8929.
31

Note storico-biografiche sulla Famiglia Griffoli.

ANTICA ORIGINE DELLA FAMIGLIA

I.

Non molto invero mi fu dato di rintracciare sulla remota origine della Famiglia Griffoli che alcuni antichi cronisti asseriscono originaria da Montepulciano, altri, e con più ragione, da Montalcino.

Il Piccolomini nel suo Priorista della Città di Siena scrive che questa famiglia venne a stabilirsi in Siena da Montepulciano e lo desume da un antico contratto, rogato nell'anno 1316 da M.r Simone del quondam Iacopo, esistente al suo tempo nell'Archivio dello Spedale di Siena al N. 688 dei contratti in pergamena. Questa sua asserzione che i Griffoli, o almeno un ramo di quella famiglia, dimorassero in Montepulciano, anche prima del 1316, è confortata dal fatto che alcuni anni avanti e precisamente nell'anno 1269, un Iacomo di Griffolo acquistò in due riprese il terreno per costruirvi la chiesa di Sant'Agostino nella città di Montepulciano, come apparisce da due contratti in data 6 Giugno e 13 Novembre 1269, rogati da Ser Gentile di Buonaventura, che esistevano ancora, meno di due secoli fà, fra le antiche carte dei Monaci Agostiniani di Montepulciano.[1]

Da altri documenti antichi esistenti nell'Archivio della Famiglia Griffoli in Lucignano apparisce anche che nel Libro detto *delle Coppe* della Cancelleria della Città di Montepulciano e precisamente a carte 45, trovasi notato che nel 13 Dicembre 1277 quel Comune acquistò da Ranieri Rimbotti Conte di Chianciano e Sarteano i te-

[1] Antica memoria esistente nell'Archivio Griffoli in Lucignano.

nimenti dell'*Andriana* e di *Pietraporciana* e il contratto relativo porta la firma di Messer Indinuccio di Iacomo Griffoli come testimone. Sempre dallo stesso libro delle Coppe, a carte 141, rilevasi che nel 1305 Ser Petrino e Messer Bartolommeo di Messer Iacomo Griffoli essendo stati banditi, il Comune di Montepulciano prese possesso di due quinte parti dell'asse patrimoniale della famiglia dei Griffoli, e le altre tre parti rimasero agli altri fratelli non rei Messer Griffolo, Messer Indinuccio e Bernardino.[1]

Messer Griffolo di Iacomo, che più tardi troveremo stabilito in Siena, fù celebre e stimato giureconsulto e nel libro degli Uomini Illustri di Toga della Città di Montepulciano, di Monsignor Lelio Mancini, parte III[a], carte 45, si legge che Messer Griffolo, dottore in legge e celebre avvocato in patria e fuori, si trasferì a Siena con *tutta la famiglia sua.*[2]

Sebbene nel documento dal quale ho tolto le notizie precedenti non sia indicata la data del trasferimento della famiglia di Griffolo da Montepulciano a Siena, pure è a ritenersi con quasi certezza che quello avvenisse appunto nella occasione della condanna all' esilio e confisca dei beni toccata ai fratelli suoi Petrino e Bartolommeo.

Dai varii fatti sopra accennati sembrerebbe confortata l'asserzione del Piccolomini che i Griffoli venissero a Siena da Montepulciano sul principiare del secolo quattordicesimo: se non chè negli Archivii della Città di Montalcino esistono documenti di data assai anteriore a quella citata dal Piccolomini cioè del 1316 e all'altre della fondazione della Chiesa da Sant' Agostino in Montepulciano (1269) e della condanna dei Griffoli (1305), dai quali risulta che già ai primi del secolo decimoterzo esisteva in Montalcino la famiglia Griffoli e vi era illustre e potente. Si ricorda un Giovannetto di Griffolo che certo viveva in Montalcino nella seconda metà del secolo XII e questi fù padre di quel Griffolo o Griffo che per parecchi anni fu Abate di Sant'Antimo in Valle Starcia, monastero antichissimo del quale tuttora sussistono gli avanzi nei pressi di Montalcino.[3] Da un atto in data 13 Giugno 1212, ratificato il 18 Giugno stesso, Don Griffo Abate del Chiostro di Sant' Antimo in Valle Starcia, *per ri-*

[1-2] Antica memoria esistente nell'Archivio Griffoli in Lucignano.

[3] Nell' epoca medioevale gli Abati di Sant' Antimo, col titolo di Conti del Sacro Impero, esercitavano giurisdizione quasi sovrana sul territorio e Città di Montalcino, dove tenevano una specie di corte e per diritto prendevano parte alle guerre, alle paci, alle alleanze allora così frequenti.

muovere ogni discordia da lungo tempo durata fra i Senesi e li Abati di Sant' Antimo, e gli huomini di Montalcino, dà e concede a Messer Ranuccio da Orvieto, Podestà di Siena, *la quarta parte, per indiviso, del Castello di Montalcino, sua pendice e poggio, salvo ogni privilegio del Monastero.* Tale notizia riportata anche dallo Storico Tommasi, [1] ho rilevata da un documento, estratto in forma autentica dagli archivii della Città di Montalcino, esistente nell'archivio Griffoli. Da altro documento di simile origine risulta che nel 21 Febbraio 1238, con atto rogato da Ser Ildebrando di Guidone, lo stesso Griffolo Abate di Sant' Antimo si costituisce debitore e pagatore di libbre sedici verso un tal Diotisalvi Benintendi.

Griffolo di Iacomo di Giovannetto, nipote dell'Abate Don Griffolo, nacque in Montalcino e vi dimorò sino alla metà del secolo XIII, epoca nella quale si trasferì a Siena, come a suo luogo vedremo. Questo Griffolo fù padre di quell' Iacomo che nel 1269 stabilitosi in Montepulciano acquistava e donava il terreno per la erigenda chiesa di Sant'Agostino.

È pur tuttavia a ritenersi che ambedue le opinioni degli antichi scrittori circa la origine della famiglia dei Griffoli, sia da Montalcino, sia da Montepulciano, possano essere insieme conciliabili, ed ecco come.

Nelle vicinanze di Pienza, nella Valle dell'Asso, esistono tuttora gli avanzi del Castello dei Griffoli, con torre cassero e bastioni, un tempo fortificato, oggi semi diruto. Intorno a quei ruderi si è di poi costituito col volgere degli anni un gruppo di costruzioni svariate, dalle umili casette al palazzo signorile, sì da presentare all'occhio un ridente paesetto che porta ancora ai dì nostri il nome di *Monteron-Griffoli.* Inoltre un casale di campagna nei pressi di Monte-Follonico, poco lungi esso pure da Pienza, porta anche oggi il nome di *Casa Griffoli.* È quindi certo che in tempi remoti avesse in quelle località la famiglia dei Griffoli larghi possedimenti e nel feudale castello, fortificato secondo l'uso dei tempi, tenesse la sua dimora. Ora poichè Monteron-Griffoli dista non più di 15 chilometri da Montalcino e forse altrettanti da Montepulciano, è facile dedurre, e con tutta probabilità di apporsi al vero, che tanto nell'una quanto nell'altra città essi avessero possedimenti e vi fossero ammessi ai diritti della cittadinanza. È poi da supporre che in una epoca così feconda, come quella medioevale, di discordie, di lotte intestine, di politici rivolgi-

[1] Giugurta Tommasi. Historia di Siena. Libro IV a carte 203.

menti, abbiano dovuto i Griffoli cambiar talvolta precariamente dimora in quei tempi remoti, come doverono farlo più tardi, come vedremo nel corso di queste note; senza tener conto che dal primitivo ceppo della famiglia avessero origine varie diramazioni, cosa certa anzi più che probabile.

II.

Comunque sia, dei primi Griffoli, dagli Archivi di Montalcino e di Montepulciano, nonchè da quello della Famiglia, si hanno notizie assai scarse e non è a meravigliarsene, trattandosi di epoche tanto remote cioè dell' XI e XII secolo. In un antico albero genealogico,[1] nel quale però pur troppo mancano le date, si legge — Famiglia Griffoli di Montalcino — Primo stipite Ciampolo, cui seguono in linea di diretta discendenza messer Pavolo e da questi Griffolo o Griffo, padre di Giovannetto, dal quale derivarono Iacomo e quel Griffolo che, come sopra ho detto, già nel 1212 era Abate di Sant' Antimo. Ora rimontando indietro per quattro generazioni da Iacomo di Giovannetto, si arriva certamente alla prima metà del secolo XI per stabilire in Ciampolo lo stipite primo della famiglia.

Griffolo di Iacomo di Giovannetto è il primo della famiglia del quale si può con sicurezza stabilire la dimora in Siena, sulla scorta di autentici documenti, circa la metà del secolo XIII. Non mi fù possibile rintracciare l'epoca precisa in cui Messer Griffolo lasciò Montalcino per la nuova residenza di Siena, ma è certo che nel 1248 egli era già cittadino senese, poichè in quell'anno fù investito dell'alto ufficio di Giudice Provveditore di Biccherna, come fù poi confermato in seguito per tante altre volte e segnatamente nel 1250 1257,[2] 1274, 1275,[3] 1278.

Nelle cronache della città di Siena e nei documenti che si conservano nei suoi archivi, il nome di Griffolo Giudice ricorre mol-

[1] Archivio Griffoli in Lucignano.

[2] Archivio della Generale Biccherna.

[3] Idem. Consigli della Campana, 17 Luglio 1275. Vol. XX, f.° 75, 3 Settembre 1278, vol. XXII f.° 30.

tissime volte insieme a quelli dei più noti ed illustri cittadini di quel tempo, fra i quali il celebre Provenzano Salvani. Ebbe Griffolo larga parte nella fondazione dello *Studium Generale* (Università) se pure egli non ne fù addirittura il promotore, come sembra apparire dai deliberati del gran Consiglio della Campana, nei quali la voce sua era così autorevole che le sue proposte (consilia) erano sempre approvate all'unanimità, allorchè si discuteva appunto della fondazione dello Studium. [1]

Nel Dicembre dell'anno 1260, [2] Griffolo Giudice fù uno dei tre ambasciatori inviati dalla Repubblica Senese al Pontefice Alessandro IV acciocchè esso volesse togliere l'interdetto o scomunica dalla quale furono colpiti i Senesi per aver dato ricetto a molti fuorusciti di parte Ghibellina, e più ancora per aver stretto alleanza con il Re Manfredi di Puglia nemico della Chiesa, ricevendo in Siena i Cavalieri Tedeschi da esso inviativi sotto il comando del famoso Conte Giordano suo Vicario in Toscana. Ma da tale ambasciata non sortì esito favorevole, scrive lo Storico Tommasi dal quale desumo queste notizie, poichè troppo recente era il disastro della potenza Guelfa fiaccata per la grande battaglia di Monte Aperto vinta dai Senesi appena tre mesi prima contro i Fiorentini e loro alleati. [3]

Dallo stesso libro del Tommasi si rileva come nel successivo anno 1261 la famiglia dei Griffoli, insieme a molte altre che parteggiavano per la Chiesa, disgustata per questioni politiche con la Signoria dei XXIV, andò via da Siena riparando a Radicofani. Di là fece ritorno in Siena soltanto nel 1269, quando caduto il Re Manfredi nella battaglia di Benevento e terminato per sempre, con la morte di Corradino dopo la rotta di Tagliacozzo, il dominio della casa di Svevia, la Toscana quasi tutta era venuta sotto il dominio di Carlo I di Angiò. Anche Siena, ultimo baluardo dei Ghibellini, dovette venire a patti con Re Carlo e con il Pontefice e fatta la pace tutti i Senesi fuorusciti furono riammessi in patria, riprendendovi i loro diritti di cittadini e riacquistando in breve il perduto prestigio. [4]

Infatti nel 1270 messer Griffolo Giudice insieme ad altri dei più distinti cittadini fù inviato ambasciatore a Carlo d'Angiò per con-

[1] Consiglio della Campana – Deliberazioni. Volumi XX e XXII. R.° Archivio di Stato. Siena.

[2] Tommasi. Storia di Siena, Venezia 1625. V. II, Lib. VI, Carte 13. Gli altri ambasciatori furono Angiolo Accarigi e Ranieri Piccolomini.

[3] La battaglia di Monte Aperto fu combattuta e vinta il 4 Settembre 1260.

[4] Tommasi. Libro VI a pagine 54, 55.

gratularsi secolui per le vittorie riportate sui Turchi allorchè fu di ritorno dalla Crociata.[1]

Nel 1274 fu inviato insieme ad altri cittadini ambasciatore presso i Conti di Pitigliano e di Santa Fiora per indurli a far pace fra loro e *così sopire il fuoco di guerra che dilagava in tutta la Maremma.*[2] Compiuta la non agevole opera di pacificazione fra i due cugini rivali,[3] lo stesso Griffolo fù dichiarato uno dei quattro Provveditori del Governo della Repubblica. Qualche anno più tardi (1278) fu delegato a trattare per conto della Repubblica con il Papa Niccolò III (Orsini) per rimettere in Siena i Ghibellini fuorusciti, onde completare l'opera di pacificazione fra i partiti politici avversarii.[4] A consolidare poi la pace avvenuta, l'anno di poi (1279), Messer Griffolo insieme a Messer Beringhieri nella loro qualità di giureconsulti distintissimi ed autorevolissimi più di ogni altro per senno e per età, furono deputati dal Governo della Repubblica a procurare che le famiglie più potenti e prima fra loro nemiche, tanto della Città che del contado, e segnatamente i Salvani e i Tolomei, stringessero vincoli di parentado mediante matrimoni fra di esse.[5] Lo Storico Tommasi però non ci dice se quei lodevoli intendimenti fossero coronati da successo ma è a dubitarne assai.

III.

Griffolo Giudice ebbe quattro figli maschi; Iacomo, Ser Paulino, Ser Moresco e Agnolo. Iacomo di Griffolo fu quegli che andò, come fù detto, a prender dimora in Montepulciano e che come a suo luogo si vedrà deve esser riguardato come il primo stipite dei Griffoli di Siena e di Lucignano. Ser Paulino e Ser Moresco continuarono a risiedere in Montalcino e il solo Agnolo rimase in Siena con il padre suo, coadiuvandolo nell'esercizio delle discipline giuridiche. Fù egli pure, dopo la morte del padre, Giudice e Provveditore della Biccherna,[6] ma non risulta che egli avesse discendenza.

[1] Tommasi. Libro VII a pagina 60.

[2] Tommasi. Libro VII a pagina 74.

[3] Appartenevano ambedue alla famiglia Aldobrandeschi.

[4] Tommasi. Libro VII a carte 91. — Ugurgieri. Pompe Senesi. Parte I. Libro XVI, a carte 415.

[5] Tommasi. Libro VII, a carte 97.

[6] Archivio della Generale Biccherna; anno 1302.

Ser Paulino esercitava in Montalcino le funzioni di Notaro. Infatti dalle carte rispettate dal grande incendio del 1444 che distrusse la maggior parte degli archivii della città di Montalcino, risulta che nell'anno 1285 egli rogò un istrumento di recognizione di debito[1] e molti altri atti da esso rogati con date posteriori, cioè dal 1288 al 1307 esistono tuttora negli archivii di Montalcino.

Un figlio di Ser Paulino, Griffolo, esercitò egli pure le funzioni di Notaro in Montalcino come risulta da due atti che si conservano negli archivii Comunali di questa città. Uno in cartapecora rogato nel 1322, nel quale Ser Griffolo di Ser Paulo si qualifica Notaro Imperiale di Montalcino:[2] il secondo, pure in carta pecora, del 1340, nel quale Ser Griffolo è costituito procuratore *ad negotia* in Montalcino.[3]

Anche Ser Griffolo ottenne la cittadinanza Senese nel 3 Febbraio 1348 insieme ad un suo nipote Buracchi,[4] con il peso di tener casa in Siena secondo gli Statuti della città. Questo egli fece, ma conservò i suoi vasti possessi in Montalcino come risulta da varii documenti. Solo nel 1362 vendè una sua casa di Montalcino e ne rinvestì il ricavato in terreni acquistati da certo Bartalini di Torrinieri.[5]

Da un atto del 1361 apparisce che Ser Griffolo di Ser Paulo venne dichiarato, in nome del Pontefice Innocenzio VI, Cavaliere della Milizia della Beata Vergine, perchè tanto si era affaticato per pacificare *gli uomini e Comunità di Montalcino con gli uomini del Comune e Repubblica di Siena*, ottenendo che, per far stabile e duratura la pace, la Città di Montalcino si ponesse sotto la tutela della Repubblica Senese. Venne pure dichiarato che, in benemerenza di tal servigio grande, Ser Griffolo e la sua moglie dovessero *andare esenti da ogni gabella personale e prediale.*[6] Questo privilegio si trova poi confermato in una partita della Biccherna dove si dice Ser Grif-

[1] Archivio dello Spedale di Montalcino. Contratto in pergamena dell'anno 1285 al N. 33.

[2] Archivio Griffoli in Lucignano, estratto autentico dall'archivio comunale di Montalcino, in data 18 Dicembre 1770.

[3] Archivio Griffoli, c. s.

[4] Donna Fina, sorella di Ser Griffolo, fù sposa di Pietro Buracchi (Archivio Griffoli).

[5] Archivio Griffoli, c. s.

[6] Atto in pergamena rogato il 29 Ottobre 1361 da Ser Matteo di Pietro, Notaro della Balia di Siena. (Copia autentica esistente nell'archivio Griffoli in Lucignano, estratta dall'Archivio Comunale di Montalcino.

folo esente da ogni gabella e pesi reali e personali, tranne *soldi sei* che deve pagare sua moglie.[1]

Ser Griffolo morendo senza figli, lasciò sua erede universale Donna Lina Cacciati sua moglie, con peso di alcuni legati,[2] fra i quali uno a Donna Petra Longarucci sua cognata[3] il che fù fonte di dissidii e cause avanti i tribunali. Con lui si estinse questo ramo della famiglia Griffoli, ma altri Griffoli continuarono a risiedere in Montalcino, stretti parenti del precedente, discendenti da Giovannetto e da Ser Moresco il quale come abbiam detto sopra era fratello di Ser Paulino. Infatti nell'anno 1361 allorchè fu stabilita la pace fra Montalcino e Siena, varii uomini della casata dei Griffoli prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica Senese e furono ammessi a godere i diritti e gli onori della cittadinanza.[4] Fra coloro che prestarono giuramento si trovano descritti Niccolò, Nerio, Guidaruccio e Biagio tutti dei Griffoli ma di essi e della loro discendenza vedrassi in seguito a suo luogo.

[1] Archivio della Biccherna, 30 Ottobre 1361.

[2] Nell'archivio di Montalcino esistono le quietanze dei legati di Ser Griffolo.

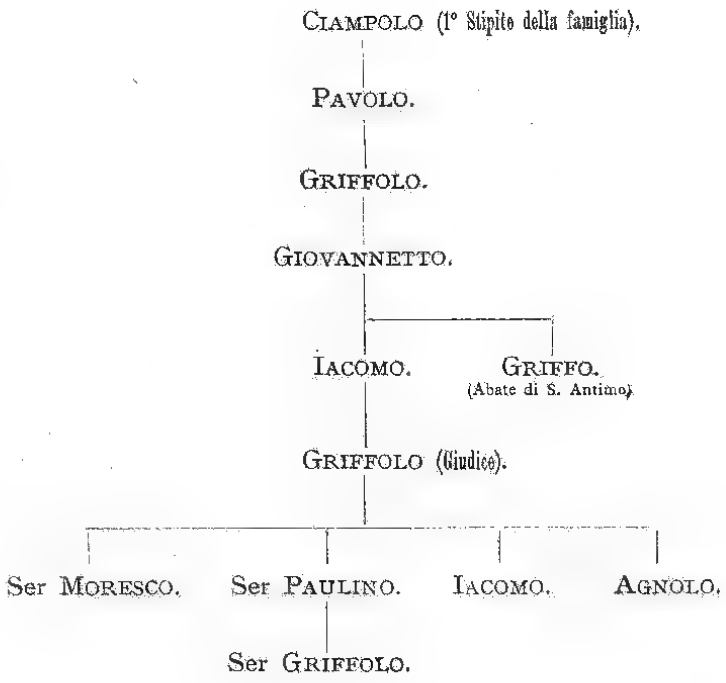
[3] Petra Cacciati, sorella di Lina, fù sposa del Conte Bartolommeo Longarucci.

[4] Deliberazione del Consiglio Generale della Campana, presa con 261 *sì* contro 102 *nò* in data 30 Ottobre 1361. (Copia autentica estratta dall'archivio della Città di Montalcino, ed esistente nell'archivio Griffoli in Lucignano).

TAV. I.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN MONTALCINO

(1° Periodo).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

(1248–1426)

I.

Debbo ora tornare a dire del ramo della Famiglia Griffoli trapiantatosi da Montalcino a Siena e ricordare come Griffolo Giudice, il primo che acquistò la cittadinanza Senese e che tanta parte ebbe nei pubblici uffici della Repubblica, ebbe quattro figli maschi, dei quali uno solo, Agnolo, risiedè in Siena, mentre Ser Paulo e Ser Moresco continuarono a dimorare in Montalcino, e Iacomo si stabilì in Montepulciano ove ebbe famiglia e beni, ma per un periodo di tempo non lungo, poichè il figlio di lui, Griffolo, come fù detto sopra, al principio del XIV secolo fece ritorno con la famiglia tutta a Siena. Questo fece non solo in conseguenza dell'esilio e confisca di beni toccata a due dei suoi fratelli, ma verosimilmente anche perchè il suo zio Agnolo non aveva discendenza e la famiglia Griffoli correva il rischio di perdere quei diritti alla cittadinanza che vi aveva acquistati l'avo Griffolo Giudice. Anche questo secondo Griffolo lasciò in Siena larga fama di sè, come la aveva lasciata in Montepulciano e come famoso giureconsulto fu ritenuto. Prestò molti servigi alla Repubblica: si distinse specialmente allorchè ne patrocinò gli interessi nella grave vertenza con il vescovo di Volterra a ragione della Argentiera (miniera di argento) e del Castello di Montieri che venne poi in definitivo possesso dei Senesi che poco prima lo avevano con la forza occupato per guarentirsi delle prestazioni annue dovute dal Vescovo e non soddisfatte.[1]

[1] Rogito di M. Pietro di Cino, dell'anno 1328, nell'archivio dello Spedale di Siena al N. 457.

Nel 1339 Griffolo fu uno dei quattro Governatori della Città di Siena e nel 1343 fù delegato come ambasciatore alla Repubblica Fiorentina insieme a Bindo di Cione e Niccolò Spannocchi.[1] Poco tempo dopo fù delegato a stipulare di ricevere in tutela la città di Arezzo per conto delle tre città collegate, che erano Firenze, Siena e Perugia.[2]

Di lui si leggono parecchi *Consigli*, stampati insieme con quelli del Petrucci, in una edizione Fiorentina del 1569. Sembra però che i suoi meriti di valente giureconsulto, e di abile diplomatico, e gli alti ufficii da lui sostenuti non fossero sufficienti a difenderlo dagli odii partigiani e specialmente da quello del popolo minuto, fomentato contro l'ordine detto dei IX, al quale Griffolo apparteneva, dall'ordine detto dei Grandi che da quasi un secolo erano rimasti del tutto esclusi dal Governo della Repubblica.[3] Si profittò della venuta in Siena dell' Imperatore Carlo IV (23 Marzo 1354) e alle grida di Viva l' Imperatore si unirono quelle di morte ai IX. Il popolo, rotto ogni freno, saccheggiò ed arse le case appartenenti ai Signori del Magistrato e prima di tutte quelle dei Griffoli e dei Tancredi; nè di ciò appagato arse pure la Loggia della Mercanzia e la pubblica Camera di Biccherna, disperdendo le borse dei sorteggi. Furono in questa circostanza abbruciate anche le porte della città che i Signori IX avevano fatto in furia asseragliare. Tutto questo si fece assenziente l'Imperatore il quale volle di persona distruggere tutti gli ultimi deliberati della Signoria esigendo che questa immediatamente rinunciasse al potere.[4]

[1] Ugurgieri. Pompe Senesi. Vol. I a carte 199.

[2] Tommasi. Storie di Siena, Libro X a carte 297.

[3] Nell'anno 1277, ad impedire la prepotenza dei *Grandi* nel Governo della Repubblica, fù stabilito per legge che questo dovesse tenersi esclusivamente dall'ordine dei *nobili popolari* al quale erano ascritti anche i cittadini venuti dal territorio della Repubblica a stabilirsi in Siena per acquistarvi la cittadinanza. Fù questo ordine detto dei IX perchè nel suo seno si eleggevano per sorteggio i nove cittadini detti *Priori* o anche *Difensori* che costituivano il *Magistrato* o *Signoria* al quale insieme al *Capitano del Popolo* era commesso il Governo della Città e dello Stato. Infinite volte, in seguito a politici rivolgimenti o a lotte intestine, tal sistema fù riformato e la Signoria fu composta di dodici e persino di ventiquattro cittadini scelti ora in una maniera ora nell'altra, il che troppo lungo sarebbe qui riportare. Ma sempre si finiva col tornare alla Signoria dei IX che poi quasi stabilmente prevalse. All'ordine dei IX, secondo scrive lo storico Tommasi, erano ascritte fra tutte circa un centinaio di famiglie, comprese quelle aggiuntevi fra il 1277 e il 1364: fra queste i Griffoli di Montalcino, mentre quelli di Siena vi figuravano, già sino dall'inizio.

[4] Tommasi. Libro X a carte 338 e seguenti.

In quel frangente la famiglia dei Griffoli, insieme a molte altre, abbandonò Siena, ma non mi fù dato rilevare precisamente ove si riparasse. Certo il volontario esilio non fù di lunga durata poichè dopo qualche tempo non solo i fuorusciti furono rimessi in Siena, ma l'ordine dei IX presto riacquistò la perduta supremazia. Infatti nel 1374 si ritrova il nome del Dott. Iacomo di Messer Griffolo fra i componenti il Magistrato dei Signori Priori e Capitano del Popolo della Città di Siena,[1] si ritrova pure nell'ufficio stesso negli anni 1379 e 1386.[2]

Nell'anno 1385 un figlio di Iacomo del Dott. Griffolo, Francesco o Cecco, fa parte del Magistrato,[3] e poco dopo, nel 1390, il medesimo Cecco si trova qualificato come condottiere di cento cavalli nell'esercito messo in armi dalla Repubblica.[4] Nel 1410 Cecco di Iacomo Griffoli è uno dei Provveditori della Biccherna.[5] Ebbe esso altri due fratelli, Cristofano e Nanni. Di quest'ultimo che era il cadetto, ben poco mi fù dato ritrovare tranne che nel 1404 fu Capitano del Popolo.[6]

Del fratello suo Cristofano invece ebbero ad occuparsi molto le cronache della città di Siena. Fù di carattere energico e battagliero. Sino dal 1392 prese parte al governo della città sedendo nel Magistrato dei Signori IX,[7] ufficio al quale fu confermato più volte. Più tardi prese larga parte alle lotte cittadine per lungo periodo di anni finchè nel 1426 fù accusato di avere preso intelligenze con Pietro Dini ed altri cittadini fuorusciti o banditi e congiurato ai danni della Repubblica per rimettere i XII nel governo di quella. Dopo rapido e sommario processo, Cristofano fù condannato alla pena capitale e alla confisca dei beni.[8] La sentenza fu subito eseguita, secondo l'uso di quei tempi, malgrado un fallito audace ten-

[1] Libri delle Riformagioni detti dei Leoni al Libro I, a carte 16.

[2] Leoni. Libro I a carte 40 e libro II a carte 16.

[3] Leoni. Libro II a carte 11.

[4] In quel tempo i Senesi si collegarono coi Perugini, con Giovanni Galeazzo Visconti detto il Conte di Virtù, coi Malatesta di Rimini, gli Estensi di Ferrara e i Gonzaga di Mantova, contro i Fiorentini collegati dal canto loro coi figli di Bernabò Visconti e i Carraresi di Padova. La guerra dalla Lombardia e dal Veneto si estese sino in Toscana e specialmente in Val di Chiana ove i Senesi riconquistarono Lucignano e altre terre prima soggette alla Repubblica Fiorentina.

[5] Archivio della Generale Biccherna, anno 1410.

[6] Leoni. Libro III, a carte 4.

[7] Leoni. Libro II, a carte 31.

[8] Nell'archivio Griffoli in Lucignano si conserva la copia autentica della sentenza in data 16 Dicembre 1426, ricavata dall'archivio di Biccherna.

tativo degli amici fedeli di lui per far nascere un tumulto e al seguito di quello strapparlo con la forza delle armi alle mani del carnefice.[1] Narra infatti il Bisdomini nelle sue Cronache del gran tumulto che fù sollevato in occasione della esecuzione capitale di Cristofano Griffoli, a sedare il quale fù necessario l'intervento del Capitano del Popolo di allora, Mess. Giorgio Tommasi, che dovette pubblicare un bando ingiungendo sotto minaccia delle più gravi pene che *ognuno posasse le armi e tornasse immediatamente a casa o a bottega.*[2]

Dopo quel tragico avvenimento i tre figli del giustiziato Cristofano, Pietro, Iacomo e Bartolommeo dovettero allontanarsi dal territorio della Repubblica: si ripararono a Lucignano dove avevano qualche possedimento sfuggito alla confisca per essere allora quella terra sotto il protettorato di Perugia. Molto probabilmente essi scelsero quella dimora anche per il motivo che trovandosi Lucignano proprio sul confine del territorio Senese, avevano modo assai facile di mantenere relazioni con gli amici e parenti rimasti in Siena e spiare il momento opportuno per rientrarvi e ricuperare il primiero prestigio, cosa non difficile invero in quei tempi fecondi di sedizioni e di politici rivolgimenti. E che appunto così fosse lo dimostra il fatto che a pochi anni di distanza tutti e tre i figli di Cristofano tornarono ad occupare pubblici ufficii nella città di Siena, facendo parte della Signoria. Certamente avevano ottenuto di rientrare nei loro diritti di cittadinanza. Dai libri detti dei Leoni risulta infatti che già nel 1432 Mess. Pietro di Cristofano Griffoli fù uno dei maggiori e potenti Signori e Capitano del Popolo, per il Terzo di San Martino.[3]

Nel 1434 si trova indicato Iacomo di Cristofano, anche esso come Capitano del Popolo,[4] e nel 1435 anche Bartolommeo di Cristofano risiedè nel Magistrato come uno dei magnifici Priori.[5] Con tutta probabilità però non riuscirono a ottenere la restituzione dei beni confiscati al padre loro al tempo della condanna di lui e perciò non ripresero dimora permanente in Siena contentandosi di aver riacquistato il diritto alla cittadinanza. Infatti dopo quelle date, dai ri-

[1] Bisdomini. Cronache, Manoscritto in pergamena già esistente nell'Archivio dell'Università di Siena, ora in quello di Stato.

[2] Cronache del Bisdomini come sopra a carte 186 e archivio Griffoli in Lucignano: estratto dalle suddette.

[3] Leoni. Libro III a carte 88.

[4] Leoni. Libro III a carte 96.

[5] Leoni. Libro III a carte 298.

scontri fatti nei libri dei Leoni, non risulta che nessuno di essi o dei loro discendenti abbia occupato ufficii nel governo della Repubblica.

A questo punto conviene abbandonare per un poco questo ramo della famiglia Griffoli trasferito a Lucignano e dire dell'altro rimasto in Siena indisturbato al tempo della condanna di Cristofano, derivante da Nanni suo fratello cadetto.

I figli di Nanni di Iacomo, detti comunemente dei *piccinini* (forse perchè del ramo cadetto e per distinguerli dagli altri Griffoli del ramo primogenito) furono quattro; Iacomo, Meo o Bartolommeo, Griffolo e Carlo. Di questi poche notizie ho rintracciate, ma certo risulta che Iacomo nel 1426 fece parte del supremo Magistrato dei Signori IX.[1] Lo stesso ufficio ricuoprirono il suo fratello Meo nel 1429 e l'altro fratello Griffolo nel 1430.[2]

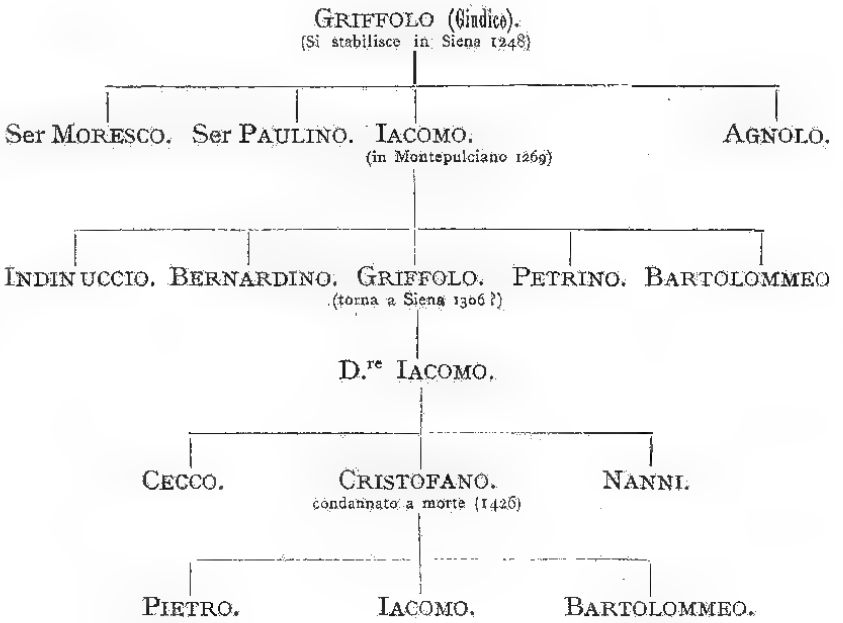
Iacomo non ebbe discendenza, ma la ebbero i tre fratelli suoi, dando origine a tre diversi rami della famiglia Griffoli i quali sommariamente descriverò.

[1] Leoni. Libro III a carte 70.
[2] Leoni. Libro III a carte 81, 84.

TAV. II.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

(1° Periodo — 1248-1426).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

II.

RAMO DERIVATO DA BARTOLOMMEO DI NANNI

(1404-1673)

BARTOLOMMEO di Nanni ebbe quattro figli maschi; Cristofano, Alessandro, Paolo Antonio e Lorenzo nati dal suo matrimonio con Elisabetta di Giovanni Conte Ubertini. Cristofano non ebbe discendenza e lo prova il fatto che con suo testamento del 1 Marzo 1495 lasciò erede sua madre Elisabetta degli Ubertini, con il peso di un legato a favore della Chiesa di San Savino, in corte di Montecalvoli,[1] consistente in un Mulino e terreni annessivi.

E neppure ebbero discendenza mascolina gli altri due fratelli Alessandro e Paolo Antonio. Questi anzi morì assai giovine, come lo dimostra il testamento di donna Elisabetta degli Ubertini vedova di Bartolommeo Griffoli, nel quale essa chiama eredi il figlio Alessandro e la nipote Lucrezia figlia di suo figlio Paolo Antonio da *tempo defunto*.[2]

Ebbe discendenza però l'ultimo figlio di Bartolommeo, Lorenzo, sul conto del quale una sola notizia sicura mi fu dato raccogliere, cioè che nel 1473 era Rettore della Casa della Misericordia di Siena.[3] Lorenzo ebbe tre figli Bartolommeo, Vittorio e Mariano. Di questo il primogenito fù quegli che di bel nuovo fece emergere il lustro

[1] Il testamento di Cristofano Griffoli in data 1° Marzo 1495 si conserva nell'Archivio Griffoli in Lucignano.

[2] Archivio Griffoli. Copia del testamento di Lisabetta Griffoli.

[3] Archivio Griffoli.

della famiglia dei Griffoli. Nel 1499, in ancor giovine età, fù Cancelliere della Repubblica, e poco dopo Commissario Generale della medesima a rivedere le Città, Terre e Castella dello Stato Senese.[1] Pei suoi meriti fù apprezzato assai anche fuori della Patria sua e segnatamente dal Cardinale Giovanni dei Medici il quale divenuto Papa sotto il nome di Leone X, lo nominò Cavaliere e poi gli conferì il titolo di Conte Palatino che poco dopo gli venne confermato dall' Imperatore.[2] Dal 1525 al 1527 fù Podestà della Città di Lucca e godè la massima stima di quei cittadini che con rincrescimento grande lo videro allontanarsi, richiamato in Siena per le insistenti premure fattegli dalla Repubblica.[3] Nel 1536 lo stesso cav. Bartolommeo Griffoli, insieme al cav. Piccolomini, ad Orlando Malevolti e Bernardino Buoninsegni fù inviato ad ossequiare l'Imperatore Carlo V in nome di Siena.[4]

Il fratello suo Vittorio fù dottore in legge riputatissimo: nel 1515 e 1516 risiedette in Roma come Ambasciatore della Repubblica Senese, alto ufficio che egli in gran parte doveva alla considerazione ed alla influenza di che godeva il fratel suo Bartolommeo.[5] Nel 1527 Vittorio, che faceva allora parte della Signoria, fù imputato, insieme ad altri cittadini appartenenti all'ordine dei IX, di aver favorito il Conte di Pitigliano più che gli interessi della Repubblica nel grave conflitto fra questa e il Conte avvenuto, conflitto che mercè l'intervento diretto del Papa Clemente VII si risolvè effettivamente nella emancipazione degli Stati del Conte di Pitigliano dalla tutela della Repubblica Senese. Il popolo levatosi a tumulto per opera degli ordini dei *popolari* e dei *riformatori* avversi sempre per questioni di supremazia a quello dei IX assalì le case dei più potenti Signori a questo appartenenti e le mise a sacco, uccidendo fra molti altri Pietro e Girolamo Borghesi, Pietro Tondi Gonfaloniere di Camollia e un suo congiunto che gettarono nella cisterna del suo palazzo. Vittorio Griffoli fù più fortunato di costoro, poichè menato prigione fù taglieggiato di ottocento fiorini d'oro per aver salva la vita.[6]

[1] Ugurgieri. Pompe Senesi. Vol. II a carte 120.
[2] Ugurgieri. c. s. e Piccolomini – Priorista.
[3] Ugurgieri. c. s.
[4] Ugurgieri. Vol. II a carte 51.
[5] Tommasi. Storia di Siena parte II. Libro VIII a carte 172.
[6] Tommasi. Storia di Siena, parte III, Tomo II, Libro VIII a carte 261. Copia manoscritta nella Biblioteca Griffoli.

Vittorio Griffoli ebbe un solo figlio, Marcello, tristamente noto nella storia di Siena. Allorchè nel secolo XVI ricominciò la guerra fra i Senesi sostenuti dai Francesi e il Duca di Firenze, Marcello cedendo alle lusinghe di tal Francesco Montucci suo amico, si trovò coinvolto in una congiura ordita dai fratelli Ottaviano e Giulio Salvi, Fausto Bellanti, Anton Maria Martinozzi e altri ancora per far cadere la città di Siena in mano dei Fiorentini.[1] Scoperta la congiura i più furono imprigionati e più tardi processati, ma il Griffoli e il Montucci, calandosi di notte dalle mura, si posero in salvo e ripararono a Brolio nel Chianti. Furono dichiarati ribelli e i loro beni confiscati.[2] Costoro continuarono a parteggiare pei Fiorentini anche dopo la caduta di Siena per il memorabile assedío del 1555 e allorchè la Repubblica Senese ancor si manteneva in Montalcino, trattarono per far cadere anche questa città nelle mani del Duca Cosimo.[3] Scrive infatti il Nini nelle sue guerre d'Italia. « *Francesco Montucci e Marcello Griffoli erano aderenti al Duca di Firenze e ave-* « *vano trattato con un medico, certo Antonio Paffi di Montalcino, di* « *tradir questa città ove si manteneva la Repubblica Senese, ma sco-* « *pertasi la congiura riportarono il meritato gastigo* ».

Marcello Griffoli lasciò un solo figlio, Vittorio, il quale seppe farsi perdonare le colpe del padre suo e fù più tardi riammesso a godere i diritti di cittadinanza. Infatti lo si trova nel 1574 sedente nel Magistrato supremo della Città,[4] e l'Ugurgieri scrive di lui che *seguitando lo stile del suo Zio* (Bartolommeo) *si fece amare e stimare assaissimo dai suoi concittadini.*[5] Non ebbe discendenza.

Il terzo fratello del Conte Bartolommeo, Mariano, sino dall'anno 1503 risiedè nel Magistrato della città come Priore, ma sul conto suo nè dai pubblici nè dai privati archivi null'altro mi fù dato rintracciare.

Il Conte Bartolommeo ebbe tre figli; Laurenzio, Anton Maria e Nanni. Laurenzio il primogenito sposò nel 1550 Porzia di Niccolò Sergardi; nel 1556 fu Capitano del Popolo.[6] Nel 1578 fu inviato

[1] Tommasi, parte II, Libro X, a carte 451 e seguenti. Manoscritto della Biblioteca Griffoli già citato.

[2-3] Nini. Guerre d' Italia.

[4] Leoni. Libro VII a carte 42.

[5] Ugurgieri. Pompe Senesi. Vol. II a carte 120 (veramente doveva dire Prozio anzichè Zio).

[6] Leoni. Libro VI a carte 102.

dal Duca di Firenze[1] a Montalcino in qualità di Podestà e Capitano di Giustizia. Dagli atti che si conservano negli archivii comunali di Montalcino apparisce come Laurenzio Griffoli, *ivi ritrovata l'origine della sua famiglia,* volle concedere onori speciali e privilegi alla città, e fra gli altri quello che il Gonfaloniere potesse portare il cappello con la fodera di raso cremisino e la nappa di egual colore.[2] In Montalcino rimase per qualche anno, poi fece ritorno in Siena ove nel 1584 lo si ritrova ancora una volta Capitano del Popolo.

Il secondo figlio del Conte Bartolommeo esercitò in Siena le funzioni di Notaro, come risulta dal ruolo dei notari di quel tempo, nel trentennio 1532–1552. Nel 1535 fece parte del Magistrato.[3] Dell'ultimo figlio di Bartolommeo, Nanni, null'altro ho trovato se non che nel 1534 fece parte esso pure del Magistrato.[4] Nè questi nè il notaro Anton Maria lasciarono discendenza; la ebbe però Laurenzio. Un figlio di lui Bartolommeo sposò nel 1578 Pandolfina Petrucci. Nel 1589 fu Capitano del Popolo,[5] mentre più volte aveva fatto parte del Magistrato come Priore. Dal suo matrimonio nacquero ben quattro figli maschi e precisamente Leonetto che nel 1604 godè la dignità Concistoriale,[6] Giovanni che nel 1609 fece parte del Magistrato.[7] Degli altri due Marcantonio fù sacerdote e poi Canonico, Lorenzo il cadetto era militare, ambedue perirono tragicamente, assassinati a colpi di arma da fuoco, in un conflitto avvenuto per questioni di possesso contrastato fra le due famiglie Griffoli e Buoninsegni nel Castello del Poggio Santa Cecilia presso Rapolano. Il sanguinoso epilogo delle contese lungo tempo durate, avvenne il giorno 15 Luglio 1627 e diede luogo ad un processo che ebbe larga eco in Siena ove le due famiglie erano fra le più considerate della città. Leonetto ebbe in moglie Isabella di Claudio Simoni da lui sposata nel 1619.[8] Fondò nella sua famiglia una commenda del-

[1] Cosimo I aveva ottenuto dal Re di Spagna Filippo II l'investitura del Principato di Siena.

[2] Archivio Griffoli in Luciguano. Copia autentica estratta dall'Archivio Comunale di Montalcino.

[3] Leoni, Libro VI, a carte 40.

[4] Leoni, Libro V, a carte 203.

[5] Leoni, Libro VII, a carte 96.

[6] Leoni, Libro IX, a carte 35.

[7] Leoni, Libro IX, a carte 59.

[8] Archivio Griffoli in Lucignano.

l'ordine equestre di Santo Stefano.[1] Nacquero dal suo matrimonio tre figli; Bartolommeo, Pandolfo e Alessandro. Il primo di essi nel 1646 vestì l'abito di cavaliere di Santo Stefano. Nel 1649 e nel 1651 fece parte del Magistrato della città.[2] Nel 1677 rivestì l'alta dignità di Capitano del Popolo.[3] Nel 1674 aveva sposato Ortensia del cav. Orlando Malevolti. Da questa unione gli venne un solo figlio che in giovine età si fece sacerdote nella Compagnia di Gesù.

Il secondo figlio di Leonetto, Pandolfo, fù egli pure cavaliere di Santo Stefano: fino dal 1644 risiedè nel Magistrato di Siena come Priore.[4] Il terzo, Alessandro fù Dottore in lettere di assai valore. Nè questi nè il fratel suo Pandolfo ebbero moglie e poichè il loro nipote, figlio di Bartolommeo, era entrato nella Compagnia di Gesù, così il Dottore Alessandro alla morte del fratello Pandolfo, si trovò ad essere l'ultimo dei Griffoli di Siena, anche gli altri rami collaterali della famiglia Griffoli residenti in Siena essendosi poco prima estinti come vedremo a suo luogo. Sullo scorcio del secolo XVII egli viveva ancora e teneva dimora per lo più in quel di Rapolano, nel Castello del Poggio Santa Cecilia, ove la famiglia Griffoli aveva dei possedimenti importanti, sebbene assai meno vasti di quello che erano nel secolo precedente.

Nell'archivio Griffoli in Lucignano esistono alcuni documenti che non solo danno prova della non comune cultura del Dottore Alessandro per alcune orazioni e dissertazioni scritte in elegante latino, ma dimostrano anche gli ottimi rapporti che correvano fra lui e la famiglia Griffoli di Lucignano.[5] Da alcune lettere apparisce che tanto il Dottore Alessandro quanto il Sig. Pietro Griffoli di Lucignano, si occuparono attivamente di ricercare se e come le loro famiglie avessero comune la origine, e riconosciutala tale, si accinsero a confermarla con un atto solenne di agnazione.[6] Forse il Dottore Alessandro non avendo eredi diretti e trovandosi, come dissi, ad essere

[1] L'ordine di Santo Stefano fu istituito da Cosimo I dei Medici in ricordo della Battaglia di Scannagallo o Marciano, combattuta e da lui vinta il 2 Agosto 1554, che segnò la caduta della potenza di Siena e il trionfo della Dinastia Medicea nel possesso di quasi tutta la Toscana.

[2] Leoni, Libro XI, a carte 127.

[3] Leoni, Libro XIII, a carte 10.

[4] Leoni, Libro XI, a carte 114.

[5] Lettere del Dott. Alessandro Griffoli, dal 1690 al 1694.

[6] Nell'Archivio Griffoli esiste la minuta di questo atto scritta di mano del Dott. Alessandro Griffoli.

l'ultimo superstite della sua casata, pensava di chiamare a continuarla qualcuno dei numerosi figli del Sig. Pietro Griffoli [1] di Lucignano, ma non resulta davvero che questo divisamento, venisse posto ad esecuzione. Certo o almeno con tutta probabilità è a ritenersi che la Compagnia di Gesù potentissima allora come adesso, ne ostacolasse in ogni modo la esecuzione.

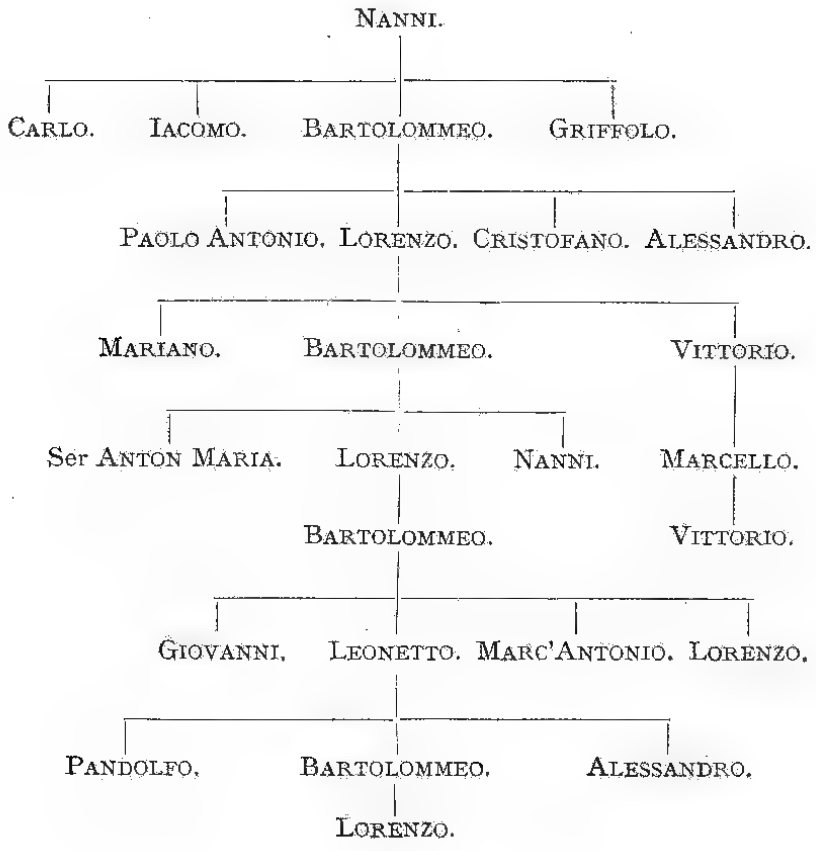
[1] Pietro Griffoli dal suo matrimonio con Lucrezia Capei ebbe ben 15 figli; sei maschi e nove femmine. (Elenco dei nati dalla famiglia Griffoli di Lucignano dal 1528 al 1729. Archivio Griffoli, estratto dai libri battesimali).

FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

(2° Periodo).

Ramo derivante da Bartolommeo *di* Nanni

(1404-1673).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

III.

RAMO DERIVATO DA GRIFFOLO DI NANNI

(1430–1671)

GRIFFOLO di Nanni, di Iacomo, di Messer Griffolo (così è descritto nei libri battesimali, onde nessun dubbio può sorgere sulla sua discendenza) fù Fratello di Bartolommeo del cui ramo ci siamo occupati al capitolo precedente. Griffolo di Nanni, come già scrissi, fece parte del magistrato supremo della Città di Siena nel 1430,[1] ma di lui e dei suoi discendenti solo scarse ed incomplete notizie mi fù dato di rintracciare. Egli ebbe un solo figlio, Iacomo, il quale nel 1482 risiedè nel Magistrato.[2] Iacomo a sua volta lasciò due figli, Giovanni e Galgano: questi nel 1504 trovasi a far parte del Magistrato di Siena.[3] Giovanni fù padre di due figli maschi, Muzio e Ottavio. Muzio fù Dottore in legge di assai valore e godè di molta riputazione nella sua Città, dove ricuoprì diversi pubblici uffici: il nome suo ricorre spesso negli archivii dello Spedale di Siena e in quelli delle Riformagioni.[4] Nel 1554, poco prima della caduta di Siena in mano del Medici, egli trovavasi in Montalcino in qualità di Giudice aggiunto al Podestà Mr. Giulio Vaiari.[5] Caduta Siena il D.r Muzio Griffoli si trasferì a Roma dove, scrive l'Ugurgieri, fù molto apprez-

[1] Leoni, Libro III, a carte 84.
[2] Leoni, Libro V, a carte 7.
[3] Leoni, Libro V, a carte 87.
[4] Archivio Griffoli.
[5] Archivio Griffoli, copia autentica tratta dagli Archivi di Montalcino.

zato dal Pontefice Paolo IV (Caraffa) che lo impiegò in vari ufficii nei suoi Stati. Nel 1556 fù nominato Podestà della Città di Orvieto.[1] Morì celibe, ma ebbe famiglia il fratello suo Ottavio il quale nel 1576 fece parte del magistrato di Siena.[2] Dei tre figli di esso, Muzio,[3] Claudio[4] e Giulio[5] si trovano i nomi negli archivii Senesi per avere essi seduto nel Magistrato come Priori respettivamente negli anni 1598, 1603, 1600. Da Muzio che solo dei tre ebbe moglie, derivarono Roberto e Griffolo. Il primo nel 1633 sedette nel magistrato:[6] nel 1634 ritrovasi il secondo nella stessa qualità.[7]

Di Roberto Griffoli fù unico figlio Ser Carlo, che fino al 1671 fù notaro dello Spedale di Siena[8] e che in quell'anno, o poco dopo, morì senza prole, ultimo del ramo collaterale derivato da Griffolo di Nanni.

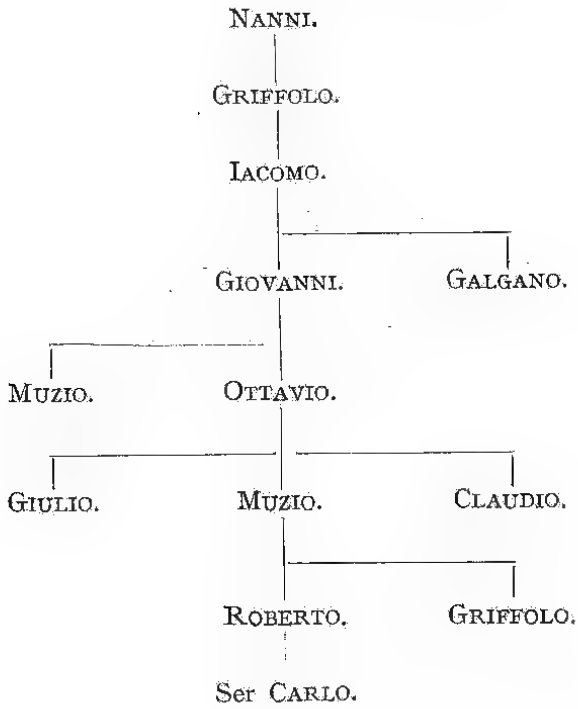
1 Ugurgieri. Pompe Senesi. Vol. II, a carte 122.
2 Leoni, Libro VII, a carte 49.
3 Leoni, Libro IX, a carte 10.
4 Leoni, Libro IX, a carte 25.
5 Leoni, Libro IX, a carte 16.
6 Leoni, Libro XI, a carte 22.
7 Leoni, Libro XI, a carte 35.
8 Archivio Griffoli e Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

(2° Periodo).

Ramo derivante da GRIFFOLO *di* NANNI

(1404-1671).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

IV.

RAMO DERIVANTE DA CARLO DI NANNI

(1495-1671)

CARLO fù l'ultimo dei quattro figli di Nanni e di lui non mi è stato possibile rintracciare notizia veruna. Un figlio di lui Dainello o Daniello fù del Magistrato di Siena nel 1495 poichè lo si trova registrato a quella data nel libro delle tratte dei Priori del Magistrato detto dei *Leoni.*[1] Da Dainello derivò certamente un secondo Carlo che nel 1532 fece parte pur esso del Magistrato e trovasi indicato così: Messer Carlo di Dainello Griffoli.[2] Messer Carlo fù padre di un'altro Dainello il quale risiedè lungamente fuori di Siena e precisamente in Torrita presso Montepulciano, ove si acquistò benemerenze tenendo in quel Castello la carica di Podestà o Pretore, come apparisce da una lapide marmorea che fino a non molti anni fà (1861) si trovava ancora infissa in un vetusto muro di una casa che forse fù la sua abitazione.[3] Questa lapide fù salvata dalla distruzione per opera del Cav. Giuseppe Griffoli e si conserva adesso nel palazzo Griffoli in Lucignano.

Un figlio di Dainello, Emilio, nell'anno 1595, godè in Siena della dignità concistoriale.[4] Questi esercitò in quella città il commercio bancario e tenne banco anche in Napoli dove più tardi risiedè a

[1] Leoni, Libro V, ■ carte 49 (1495).

[2] Leoni, Libro VI, a carte 32 (1532).

[3] Quel marmo ben conservato porta lo stemma dei Griffoli e la iscrizione seguente - *Daniel Gripholus - gentilitia animi propensione - erga oppidum hoc - ad praeturam accessit - ann. MDXXXXII.*

[4] Leoni, Libro IX, a carte 1. (Emilio di Dainello Griffoli 1595).

lungo un figlio di lui, Celio o Lelio, mentre un secondo figlio, Carlo, continuò a risiedere in Siena: questi nel 1624 fè parte della Signoria.[1] Da Napoli, dopo parecchi anni passati là, Lelio alla morte del padre fece ritorno in Siena, ma non si rileva l'epoca precisa. Certamente fù avanti il 1647 poichè in tale anno Lelio Griffoli fece parte del Magistrato.[2] La sostanza considerevole da lui accumulata in Napoli col commercio bancario, unita a quella ereditata dal padre, facevano di Lelio uno dei più ricchi cittadini di Siena. Si occupò di accasarsi poichè il suo fratello Carlo non aveva discendenza, e gli fù agevole, attesa la sua posizione, contrarre un cospicuo matrimonio. Infatti nel 1648 condusse in sposa Fulvia figlia diciottenne di Alessandro Piccolomini e nipote di Fabio Cardinale Chigi che fù poi Papa sotto il nome di Alessandro VII.[3] Quel maritaggio che destò gran rumore in Siena per la nobiltà e ricchezza delle due famiglie Griffoli e Piccolomini[4] e più per la notevolissima differenza di età dei due coniugi, non riuscì molto felice! Tutt'altro anzi se piena fede dovesse prestarsi alle cronache di quel tempo che narrano una tragica storia della Fulvia moglie di Lelio Griffoli. Narra la cronaca che il Griffoli ingiustamente geloso della bella e giovine consorte facesse perire di veleno Paride Bulgarini sospettandolo amante di essa e che poi il frafello del morto Paride, Lattanzio Bulgarini, per vendicarne la morte e d'accordo con la Fulvia, tentasse di far perire il Griffoli con un colpo d'arma da fuoco tiratogli a tradimento da un prezzolato sicario e che fallito questo tentativo per la robusta fibra del ferito, compisse l'opera col veleno.[5] Da una di queste cronache manoscritte, esistente nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze, il celebre Francesco Domenico Guerrazzi tolse di peso la trama del suo romanzo IL DESTINO,[6] caricando ancora i foschi colori con i quali sono in esso descritti Lelio Griffoli, la Fulvia sua consorte e Lattanzio Bulgarini.

È però a ritenersi che se quel fatto non fù del tutto inventato, per lo meno debba essere stato esagerato e travisato. Certo è che la Fulvia fù una delle donne più avvenenti del suo tempo in Siena;

[1] Leoni, Libro X, a carte 95. (Carlo di Emilio Griffoli 1624).

[2] Leoni, Libro XI, a carte 106. (1647).

[3] Il Cardinale Chigi fù eletto Papa nel 1655.

[4] La Fulvia Piccolomini ebbe in dote oltre 25 mila scudi, somma enorme per quei tempi. (Archivio Griffoli).

[5] Nell'Archivio Griffoli esiste una copia della cronaca della Magliabechiana, e altra cronaca più succinta, forse un compendio di quella.

[6] Milano. Treves, 1873.

ed anche in Firenze, dove per qualche tempo dimorò, era universalmente ammirata, del che il marito mostrava assai gelosia. Certo è parimente che essa poco dopo la morte del marito (nel 1663) sposò Lattanzio Bulgarini. Fatto questo che potè dare origine a qualche diceria e motivo a qualcuno, o per malevolenza o per qualche altro sentimento, di architettare quella tragica storia. Ma è altrettanto certo e indiscutibile che nei tanti documenti che si conservano nell'archivio Griffoli nulla si trova, tranne la copia della cronaca sopra citata, che neppure lontanamente vi accenni. Anzi esistono lettere scritte di pugno di Lattanzio Bulgarini il quale si presta, con tuono amichevolmente cortese, a coadiuvare nelle loro ricerche storiche Alessandro e Pietro Griffoli i quali, poco dopo l'epoca in cui avvenne la morte di Lelio Griffoli, si erano accinti a rintracciare le prove dell'origine comune delle loro famiglie, come già ebbi più sopra a narrare. Poteva ciò avvenire se pochi anni prima fra le famiglie Griffoli e Bulgarini fosse avvenuta realmente quella duplice tragedia?

Lelio Griffoli dal suo matrimonio con la Piccolomini non ebbe che una sola figlia, Caterina Gaetana che giovanissima andò sposa di poi a Francesco di G. Battista Piccolomini suo cugino. Sopravvisse a Lelio il fratello Carlo, ma non molto dopo venne esso a morte nel 1667: così si estinse anche questo ramo collaterale della famiglia Griffoli la cui cospicua sostanza si trasferì in quella Piccolomini.

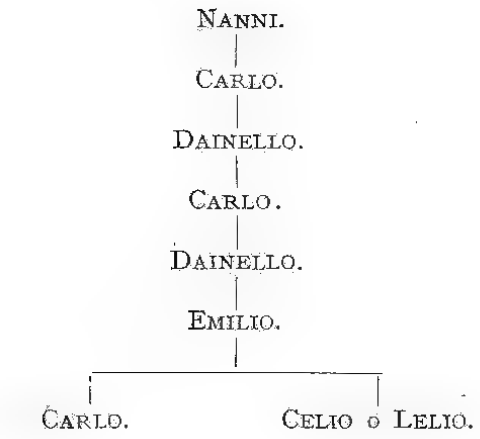
Tav. V.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN SIENA

(2° Periodo).

Ramo derivante da CARLO *di* NANNI

(1404-1667).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN MONTALCINO

(2.° PERIODO – 1361-1516)

DESCRITTE così, sommariamente, fino alla loro completa estinzione, le varie diramazioni della famiglia Griffoli in Siena, dovrei ora senz'altro tornare indietro negli anni ed occuparmi del ramo dei Griffoli trapiantatosi in Lucignano nel 1426 e che ebbe origine dai figli di Cristofano la cui discendenza si può agevolmente seguire sino ai tempi moderni. Prima però di ciò fare mi sembra conveniente dir qualcosa di quel ramo dell' antica famiglia Griffoli che continuò, come già fù detto, a risiedere in Montalcino, sebbene le notizie che ho potuto raccogliere siano scarse ed incomplete, appena sufficienti a ricostituirne la genealogia.

Occorre ricordare che due figli di Griffolo Giudice mantennero la loro dimora in Montalcino allorchè il padre loro, alla metà del secolo XIII, si trasferì a Siena, prendendovi stabile domicilio e facendosi cittadino della Repubblica.

Il primo dei due, Ser Paulino, rimase in Montalcino per poco e di lui e della sua discendenza, in breve corso di anni estinta, già ho detto. L'altro figlio di Griffolo Giudice, Ser Morescò e i suoi discendenti rimasero sempre in Montalcino sino al principio del secolo XVI, epoca, nella quale sembra si estinguesse del tutto quel ramo dei Griffoli, non trovandosi più traccia alcuna di esso negli archivii di quella Città e neppure in quello della famiglia Griffoli in Lucignano dopo il 1516. [1]

[1] Archivio Griffoli estratto dagli Archivii di Montalcino.

Da un Giovannetto unico figlio di Ser Moresco, derivarono i tre fratelli Niccolò, Nerio e Biagio, i quali nel 1361, avvenuta la pacificazione, della quale a suo luogo fù detto, fra Montalcino e Siena, prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica, insieme a Guidaruccio figlio di Niccolò. Nulla fa supporre che da Niccolò derivassero altri discendenti all'infuori di Guidaruccio, ■ neppure questi sembra ne avesse. Nerio ebbe un figlio, Giovanni, dal quale derivò Niccolò padre a sua volta di un secondo Giovanni, e così si giunge all'anno 1440 nel quale Giovanni di Niccolò fa parte del Magistrato di Montalcino.

Giovanni ebbe quattro figli: Griffolo, Niccolò, Biagio e Pasquale, i nomi dei quali si trovano ripetutamente descritti nelle *tratte* del Comune di Montalcino, come facienti parte del Magistrato della Città, fra l'anno 1453 e l'anno 1481.[1] Da Biagio nacquero Urbano e Sano.[2] Il primo di essi ebbe due figli Giacomo e Giovanni: il secondo un figlio solo Barna o Barnaba. Giacomo di Urbano fù del Magistrato nel 1515[3] e suo fratello, Giovanni di Urbano nel 1516.[4]

Della eventuale discendenza di costoro, come di quella di Barnaba loro cugino, non mi fù dato ritrovare nessuna traccia, malgrado le più accurate ricerche, negli archivi della famiglia dove si conservano molti documenti ed alberi genealogici antichi e recenti, serviti questi e quelli alla fondazione delle Commende di Santo Sfefano e di Malta erette dalla famiglia Griffoli sullo scorcio del secolo XVIIIed al processo di nobiltà della famiglia.

[1] Griffolo di Giovanni fù del Magistrato di Montalcino nel 1453 e 1461. — Niccolò di Giovanni nel 1466, 1474, 1481. — Biagio di Giovanni nel 1457. — Pasquale di Giovanni nel 1467, 1469. Queste notizie appariscono da documenti esistenti nell'archivio Griffoli estratti in copia autentica da quello della Città di Montalcino.

[2] Sano di Biagio fù del Magistrato nel 1504. Archivio Griffoli c. s.

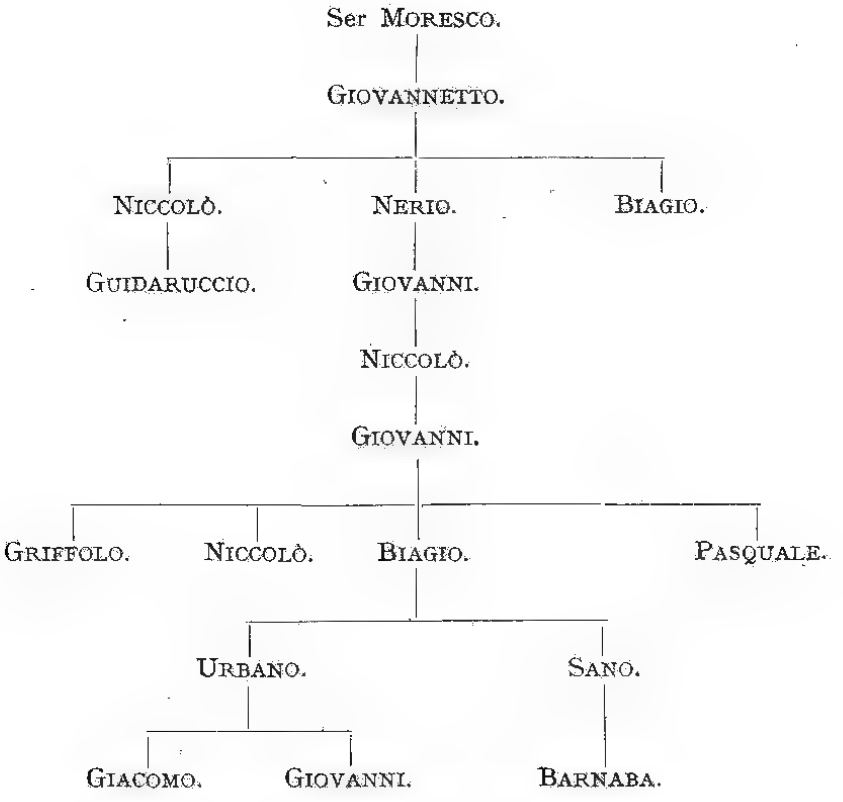
[3] Archivio Griffoli (da quello di Montalcino).

[4] Idem.

TAV. VI.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN MONTALCINO

(2° Periodo — 1280-1516).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

(1.° PERIODO – 1426–1600)

I.

Eccomi finalmente a dire dei Griffoli di Lucignano, unico ramo della famiglia che siasi conservato fino ai giorni nostri. Esso ebbe origine, come già fù detto, dai figli di quel Cristofano condannato nella fine dell'anno 1426 alla pena capitale e alla confisca dei beni. Essi ripararono a Lucignano sul confine della Repubblica Senese e vi presero dimora. Riacquistarono in breve i loro diritti di cittadini Senesi, ma nessuno dei tre fratelli Iacomo, Pietro e Bartolommeo riprese il domicilio in Siena, molto probabilmente per non aver riottenuto i beni confiscati. Tutti e tre posero stabile dimora in Lucignano,[1] e presto la casata dei Griffoli ivi divenne una delle più illustri e cospicue, acquistando larghi possedimenti in aumento di quelli che già prima doveva avervi, come apparisce da antichi libri estimali e da documenti che si conservano anche al dì d'oggi nell'archivio della famiglia. Dei tre fratelli due solamente si accasarono, Pietro e Bartolommeo: il terzo, Iacomo, se pure si ammogliò, il che non mi risulta, certamente non ebbe discendenza.

Bartolommeo il cadetto dei tre fratelli ebbe un solo figlio, Cristofano, il quale fù padre di quell' Iacomo o Iacopo che fù uno dei più eruditi e celebri umanisti del secolo XVI. Egli scrisse parecchie opere, specialmente in latino, lingua nella quale era versatissimo al pari che nella greca. Fra queste primeggia la versione dal greco

[1] Lucignano ebbe in antico il titolo di *Nobil Terra* e godè sempre i privilegi e diritti accordati alle Città se pure non ne ebbe anche il titolo poichè il Dati nella sua storia Fiorentina annovera Lucignano fra *le Città* che annualmente, nel giorno di San Giovanni, mandavano i loro ambasciatori a Firenze a fare omaggio alla Repubblica.

in latino delle orazioni di Demostene e di alcune di quelle di Isocrate; pubblicò pure un dotto commento dell' Arte Poetica di Orazio, pur questo in latino e più tardi la difesa di Cicerone dagli attacchi di Lelio Calcagnini, altro Umanista suo contemporaneo. Di lui si hanno pure parecchie orazioni latine sopra argomenti diversi, dette in Venezia, in Perugia, in Siena e in altra Città.[1] Impartì lezioni nello Studio di Padova, di Venezia e di Perugia, ove tenne una lunga dimora.[2] Fù richiesto di insegnare lettere nello Studio di Bologna, ma dovette rifiutare l'offerta avendolo il Magistrato di Siena chiamato perentoriamente in quella Città perchè ivi impartisse lezioni *onde i suoi concittadini potessero avvantaggiarsene*[3] il che prova come anche allora i Griffoli di Lucignano fossero riguardati come cittadini Senesi.

A quel desiderio, che in fondo era un ordine vero e proprio, egli non poteva opporsi ed infatti dal 1542 al 1551 egli insegnò nello *Studio Generale* di Siena,[4] e forse anche più tardi.[5]

Nella Chiesa di San Francesco in Lucignano, circa la metà del secolo XVIII, esisteva ancora il marmo sepolcrale che chiudeva la tomba di lui, con lo stemma dei Griffoli e una semplicissima iscrizione della quale esiste una copia nell'Archivio Griffoli.[6] *Hic iacet Iacobus Gripholus — humanitatis doctor — dicendi peritus — et virtutis amator.* Quel marmo già da tempo logoro, per trovarsi proprio in mezzo della Chiesa, fù spezzato e andò disgraziatamente distrutto allorchè ne fù rinnuovato il pavimento.[7] Giacomo Griffoli lasciò un solo figlio, Pietro, che non ebbe discendenza e così in breve volger di anni si spense il ramo derivato da Bartolommeo di Cristofano.

Ma la discendenza di Pietro di Cristofano continuò ininterrotta e diretta fino ai giorni nostri, ed agevolmente se ne possono se-

[1] Nella biblioteca Griffoli in Lucignano si conservano esemplari di tutti i lavori pubblicati dal Griffoli Giacomo.

[2] Archivio Griffoli.

[3] Nell'Archivio Griffoli si trova la copia autentica del deliberato del Magistrato di Siena, al tempo stesso laudativo e imperioso, con il quale il Griffoli veniva chiamato colà, porta la data del dì 8 Ottobre 1541.

[4] Deliberazione del Collegio di Balia dalla quale si rileva che Iacopo Griffoli nel 1545 fù incaricato di dettar lezioni di filosofia morale.

[5] Altra deliberazione con cui lo stesso è incaricato di insegnare lettere umane e umanità per l'anno 1551 e *seguito.*

[6] Documenti e lettere antiche nell'Archivio Griffoli, allegate al *processo* di *nobiltà* della famiglia Griffoli.

[7] Da una memoria corredata di documenti autentici, conservata nell'Archivio Griffoli.

guire le traccie non avendo mai la famiglia Griffoli abbandonata la residenza di Lucignano, poichè nessuno dei suoi membri si curò, neppure nei primi tempi, di usufruire dei diritti riconosciuti a Pietro e ai suoi fratelli dalla Repubblica Senese fino dal 1432 [1] come a suo luogo ebbi a dire. Essi preferirono, a quanto pare, di viver tranquillamente in Lucignano (per quanto le vicende politiche lo permettevano) [2] e tenersi fuori dalle lotte cittadine che per tanto tempo imperversarono in Siena. E in Lucignano furono i Griffoli considerati ssimi sempre, godendo dei principali onori e rivestendo gli uffici più elevati.

La discendenza diretta di Pietro di Cristofano, nella Genealogia della famiglia [3] è così indicata. Matteo, Girolamo, Felice e che sia esatta, in mancanza dei libri battesimali più antichi che andarono distrutti negli assalti e saccheggi più volte toccati a Lucignano e segnatamente in quello dell'anno 1544, si desume da una fede battesimale dell'anno 1554 [4] nella quale si legge: *Girolamo et Romolo figlio di Felice, di Giomo,* [5] *di Matteo, di Pietro, di Cristofano.*

Nell'anno 1553 la terra di Lucignano che da qualche tempo era caduta in mano del Duca di Firenze Cosimo I dei Medici, fù da questi per trattato retrocessa alla Repubblica Senese e nel giorno 20 Luglio di detto anno avvenne la solenne cerimonia della consegna nelle mani del Commissario della Repubblica Marc' Antonio Piccolomini. Come risulta dall'atto che in questa circostanza fu rogato, [6] tutti i cittadini in età superiore ai 14 anni furono invitati, e l'invito valeva ordine, a riunirsi nella Chiesa principale ove furono nominativamente chiamati a prestar giuramento di fedeltà alla nuova Signoria. Fra i molti che giurarono si trovano descritti Felice

[1] Dagli archivi delle Riformagioni di Siena, nonchè dai libri delle *tratte*, detti dei *Leoni*, per accurate ricerche fattevi non si trova descritto nessuno dei Griffoli di Lucignano nel periodo di oltre tre secoli dal 1435 al 1779.

[2] Lucignano, castello fortissimo per opere di difesa, era la vera chiave della Val di Chiana alla quale sbarrava l'accesso dalla parte del territorio Senese, come lo sbarrava a chi dalla Val di Chiana volesse procedere verso Siena. Era quindi naturale che di continuo ne fosse conteso il possesso fra le due Repubbliche rivali di Firenze e di Siena e questo specialmente fra il principio del XV e la metà del XVI secolo.

[3] Antico albero genealogico nell'Archivio Griffoli.

[4] Archivio Griffoli. Fede autentica estratta dai libri battesimali della Chiesa di S. Michele Arcangelo.

[5] Comune diminutivo di Girolamo.

[6] Copia di quest'atto, estratta dagli Archivi di Lucignano si conserva nell'Archivio Griffoli.

e Griffolo, fra loro fratelli, figli di Girolamo di Matteo di Pietro, nonchè Pietro di Iacomo Griffoli loro congiunto. [1]

Il dominio Senese sopra Lucignano durò pochissimo poichè la guerra scoppiò di nuovo fra il Duca Cosimo e la Repubblica di Siena e questa volta ebbe termine con la definitiva caduta di questa in mano degli Imperiali collegati con il Medici dopo il memorabile assedio del 1555.

Da quel Felice che prestò giuramento nel 1553 nacquero tre figli maschi: Francesco il 10 Gennaio 1548; Pietro il 20 Dicembre 1549 e Girolamo Romolo il 6 Dicembre 1554 come si rileva dalle fedi battesimali esistenti nell'Archivio Griffoli. [2] E qui mi cade in acconcio di far notare che troppo lungo essendomi sembrato il descrivere dettagliatamente tutta la discendenza della Casata dei Griffoli nel suo ramo principale e nei diversi rami collaterali che da questo si distaccarono, mi sono limitato, per amor di brevità, ad indicarla succintamente, omettendo del tutto le femmine, come del resto ho fatto anche nella prima parte di queste note riguardanti i Griffoli di Montalcino e di Siena, molto più che i rami collaterali dei Griffoli di Lucignano in un periodo di meno che due secoli andarono tutti ad estinguersi. Per buona regola di cronologia, di questi rami io dovrei occuparmi volta per volta, alle epoche in cui si staccano da quello principale, ma ho preferito, anche per maggior chiarezza, dar subito un rapido accenno dei tre rami collaterali formatisi per la discendenza di Lorenzo di Matteo, di quella di Griffolo di Girolamo e di quella di Girolamo di Messer Pietro e ciò per non interrompere troppo spesso, con soverchie digressioni, la narrazione delle vicende del ramo principale diretto il quale per un poco abbandonerò.

[1] Era l'unico figlio del Dr. Iacomo e ultimo del suo ramo.

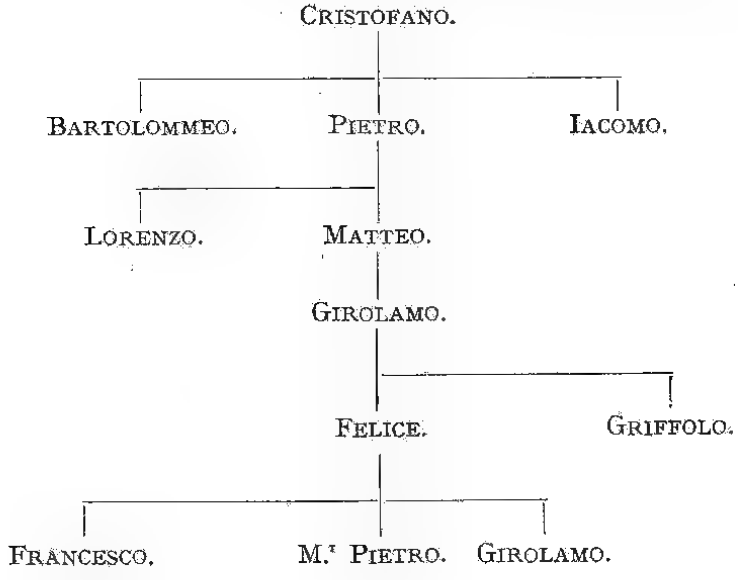
[2] Elenco dei nati della Famiglia Griffoli estratto dai libri battesimali della Chiesa di S. Michele Arcangelo dall'anno 1547 al 1729 che comprende ben 113 battezzati! (Archivio Griffoli).

FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

(1° Periodo).

Ramo primogenito derivante da Pietro *di* Cristofano

(1426-1553).

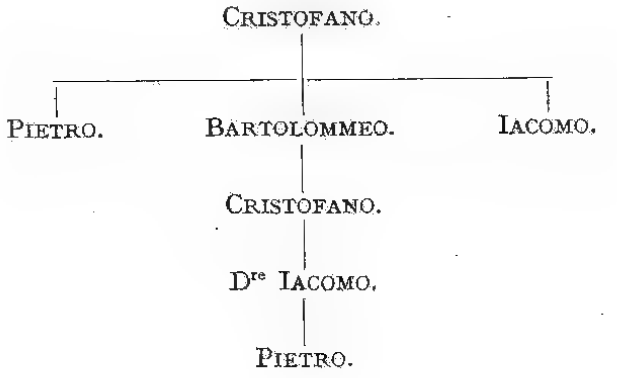


FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

(1° Periodo).

Ramo discendente da Bartolommeo *di* Cristofano

(1426-1553).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

II.

RAMO DERIVANTE DA LORENZO DI PIETRO

(2.° PERIODO - 1450-1620)

MATTEO di Pietro ebbe un fratello, Lorenzo, il quale fù padre di Ser Domenico notaro in Lucignano. Mancano, perchè incendiati nel 1544 gli archivi, i libri battesimali e perciò le date di nascita di Matteo e di Ser Domenico, ma è certo che questi era già morto nel 1553 allorquando i Lucignanesi prestarono giuramento alla Repubblica Senese poichè il suo nome non si trova nell'elenco di coloro che giurarono e neppure vi si trovano i nomi di Francesco, Fabrizio e Tiberio tutti e tre figli di Ser Domenico il che dimostra come essi nel 1553 fossero ancor giovinetti di età inferiore ai 14 anni,[1] e ciò rimane anche avvalorato dal fatto che i figli di costoro nacquero tutti fra il 1570 e il 1600.

Fabrizio ebbe in moglie Caterina Goti di Siena e dal suo matrimonio derivò un solo figlio maschio, Mariano (nato il 6 Gennaio 1585). Fabrizio nel 1576 era Vessillifero o Gonfaloniere di Lucignano. L'altro suo fratello Francesco sposò Cammilla Dini e ne ebbe quattro figli maschi, Marsilio, Mariano (n. 23 Aprile 1584), Giovanni (n. 5 Ottobre 1587) e Felice. Di questi il solo Marsilio si accasò, togliendo in moglie Lucrezia di Desiderio Ciogni e dal suo matrimonio derivò un solo figlio Francesco (n. 4 Novembre 1604) che fù l'ultimo di questo ramo dei Griffoli, non avendo esso avuto discendenza, come non la ebbero nessuno dei quattro figli di Tiberio

[1] Furono chiamati a prestar giuramento tutti gli uomini di Lucignano di età superiore ai 14 anni.

nati dal suo matrimonio con Lodovica Bruni di Lucignano che furono Domenico (n. 21 Dicembre 1582), Lattanzio (n. 28 Dicembre 1586), Orazio (n. 22 Dicembre 1588) e Francesco (n. 4 Ottobre 1600. Tiberio Griffoli fù più volte Gonfaloniere di Lucignano e per ultimo nel 1598, come pure lo era stato il suo fratello Francesco nel 1587. [1]

[1] Archivio Griffoli in Lucignano.

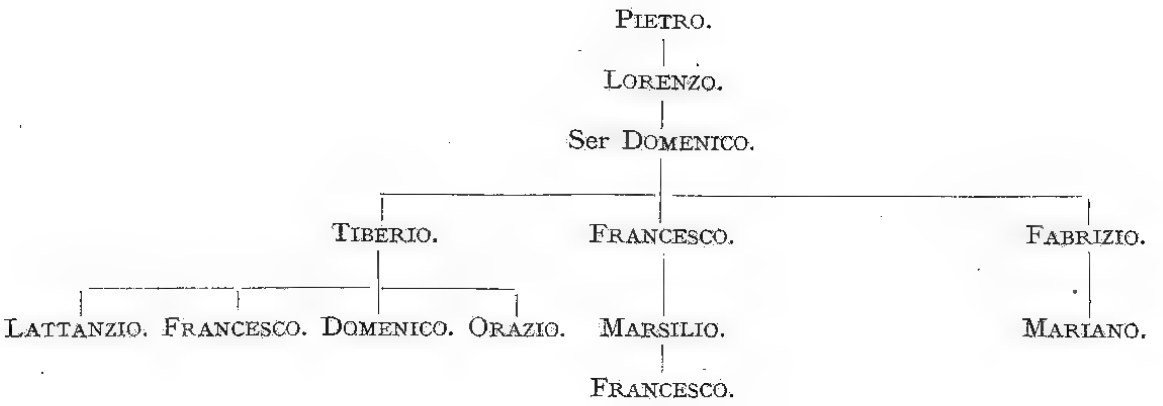
TAV. IX.

FAMIGLIA GRIFFOLI
IN LUCIGNANO

(2° Periodo).

Ramo derivante
da LORENZO *di* PIETRO

(1432–1604).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

III.

RAMO DERIVATO DA GRIFFOLO DI GIROLAMO

(2.° PERIODO – 1553-1690)

Griffolo Griffoli fù fratello cadetto di Felice e figlio di Girolamo, di Matteo, di Pietro. Fù detto come Griffolo insieme a Felice suo fratello, nel 1553, prestò giuramento alla Repubblica Senese allorchè Lucignano ritornò sotto il dominio di quella. Non mi fù dato rintracciare l'epoca del suo matrimonio, ma certo avvenne prima dell'anno 1558; al più tardi in quello. Infatti dall'elenco dei nati della famiglia Griffoli che si conserva nell'archivio di essa apparisce che a Griffolo nacque un primo figlio il 25 febbraio 1559 cui fù imposto il nome di Girolamo; altri quattro ne ebbe dopo, cioè G. Battista, Iacopo, Innocenzio e Celio. Le date di nascita sono rispettivamente: 4 Maggio 1573 — 13 Ottobre 1577 — 6 Aprile 1580 — 20 Luglio 1586. Di questi due soltanto si accasarono. Girolamo il primogenito sposò Giovanna Di Boriolo e ne ebbe 7 figli di cui tre maschi cioè Griffolo (nato 1° Febbraio 1601) Francesco (29 Ottobre 1602) e un secondo Francesco (nato il 6 Febbraio 1608). Tutti però essendo morti in giovine età, nessuno di essi lasciò discendenza. Dal terzogenito Iacopo, che sposò Gabriella di Francesco Setti, derivò una numerosa famiglia di otto maschi e tre femmine fra il 1607 e il 1620. I maschi furono Griffolo (11 Aprile 1607), Celio (14 Febbraio 1609), Giovan Battista (15 Febbraio 1610), Giulio (19 Gennaio 1612), Innocenzo (11 Aprile 1615), Carlo (17 Agosto 1617), Pietro (8 Ottobre 1618) e finalmente Iacopo (20 Febbraio 1620). Di questi Giovan Battista sposò Angiola Picconi di Lucignano dalla

quale ebbe un solo figlio, Iacopo, che morì in giovine età. Il fratello suo, Pietro, alla sua volta sposò Fillide Bruni pure di Lucignano e ne ebbe prole numerosa di cinque maschi e cinque femmine! I maschi furono Iacopo (20 Gennaio 1648), Pietro (11 Febbraio 1649), un secondo Iacopo (25 Febbraio 1653), Girolamo Leonardo (22 Luglio 1657) e Iacopo Cristofano (24 Luglio 1659). Un fato avverso sembrava incombere sopra questa famiglia. Dei cinque figli di Pietro uno solo raggiunse l'età maggiore e fù Iacopo che tolse in moglie Diana Serbatisti di Lucignano. Per molti anni non ne ebbe prole, finalmente dopo lunga attesa ebbe una figlia, Fillide (6 Luglio 1690) con la quale ebbe termine questo ramo della Famiglia Griffoli.

TAV. X.

FAMIGLIA GRIFFOLI
IN LUCIGNANO
(2° Periodo).

FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

IV.

RAMO COLLATERALE
DERIVATO DA GIROLAMO DI MESSER PIETRO

(2.° PERIODO – 1598-1684)

GIROLAMO fu il secondo di questo nome fra i sette figli maschi di M. Pietro Griffoli. Egli nacque il 23 Agosto del 1598. Sposò Margherita di Pietro Dini di Lucignano: il suo matrimonio fu allietato dalla nascita di due femmine e quattro maschi che furono Pietro (n. 12 Aprile 1629), Felice (n. 2 Giugno 1632), Felice (n. 14 Novembre 1635) e Bernardino (n. 12 Giugno 1633). Dei quattro solo il primogenito raggiunse l'età virile e si ammogliò con Elisabetta di Pietro Capei nel 28 Febbraio 1650 ancor giovanissimo, per desiderio del padre suo che temeva di non vedere assicurata la continuazione della sua famiglia, ma le speranze accarezzate dal suo genitore, dovevano andar deluse. I tre figli maschi che nacquero da Pietro furono: Giovanni (n. 29 Agosto 1652), Antonio Tommaso (n. 8 Marzo 1655), Felice (n. 8 Ottobre 1658), ma nessuno di essi raggiunse l'età virile. Pietro rimasto vedovo, sempre nell'intendimento che il suo ramo non dovesse estinguersi, pensò a nuove nozze e infatti condusse in moglie Orsola di Giacomo Aureli di nobile famiglia di Orvieto. Ma la sua ultima speranza doveva andar pure delusa, poichè dal secondo matrimonio ebbe soltanto due femmine, Margherita e Cammilla. La prima nacque in Orvieto nel 1682 e manca la data precisa; la seconda in Lucignano il 25 Dicembre 1684. Con Pietro che non molti anni dopo venne a mancare e per-

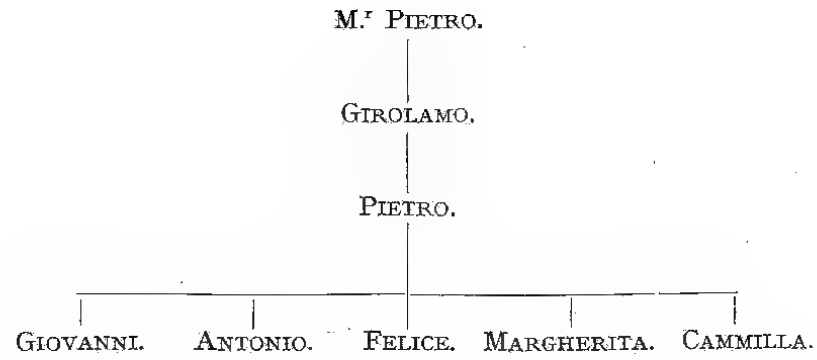
ciò non ebbe neppure la gioia di veder collocate le sue figlie, si spense questo ramo collaterale della famiglia Griffoli. [1]

1 Le figlie di Pietro Griffoli, eredi di un cospicuo patrimonio e per di più dotate di bellezza non comune, ebbero più tardi a contrarre ottimi matrimoni. La maggiore, Margherita, si sposò con il Conte Marcello Loli Piccolomini di Siena; la cadetta, Cammilla, con il Cav. Aurelio del Senatore Sozzifanti di Pistoia.

Tav. XI.

FAMIGLIA GRIFFOLI
IN LUCIGNANO
(2° Periodo).

Ramo derivante
da Girolamo *di M.r* Pietro
(1595–1684).



FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

(2.° PERIODO)

RAMO PRINCIPALE

DALL'ANNO 1549 AI TEMPI NOSTRI.

Estinti così tutti i rami collaterali della famiglia Griffoli di Lucignano, circa la fine del secolo XVII, rimase solo quello principale, diretto, al quale è ormai tempo che io ritorni per dirne rapidamente.

M. Pietro di Felice (n. nel 1549) condusse in moglie (3 Marzo 1585) Donna Cammilla di Tommaso Gagnoni da Montepulciano e da quella in poco più di quindici anni ebbe ben dieci figli dei quali sette di sesso mascolino. Furono essi Felice (n. 23 Maggio 1586); Francesco (n. 28 Gennaio 1591); Francesco Lorenzo (n. 24 Ottobre 1593); Girolamo (n. 15 Gennaio 1595 morto in fasce); un secondo Girolamo (n. 23 Agosto 1598); del quale e della sua discendenza fu detto al capitolo precedente, Iacopo (n. 6 Ottobre 1600); Antonio (n. 6 Aprile 1602) che fu Sacerdote. Anche il penultimo Iacopo, si ammogliò. Ciò avvenne quando egli era già più che trentenne e la sua sposa fù Landina del Cancelliere Francesco Baffi da Lucignano (28 Ottobre 1632). Iacopo di Messer Pietro ebbe da questo matrimonio due figli e tre figlie. I maschi furono Pietro n). 25 Agosto 1638) e Felice (n. 15 Febbraio 1640). Di questi il solo Pietro si ammogliò (6 Giugno 1661), conducendo a nozze Lucrezia di Pietro Capei da Lucignano, sorella cadetta, di quella Elisabetta che qualche anno prima, come abbiam veduto, sposò un altro Pietro Griffoli, figlio di Girolamo di M. Pietro. La Lucrezia Capei fù davvero una madre prolifica, poichè in meno di venti anni regalò al suo sposo la bellezza di quindici figliuoli! I maschi fu-

rono soltanto sei e precisamente Carlo Iacopo (n. 2 Novembre 1662); Felice Massimo (n. 21 Ottobre 1663); e poi con l'intervallo di una dozzina di anni nei quali nacquero ben nove femmine, un secondo Carlo Iacopo (n. 25 Settembre 1674); Francesco (n. 5 Agosto 1675); Anton Valentino (n. 11 Novembre 1676); Anton Fortunato (n. 8 Gennaio 1680). Ben si comprende che il signor Pietro Griffoli, carico di così numerosa famiglia si occupasse di ricercare la lontana parentela coi Griffoli di Siena, il cui ultimo ramo andava ad estinguersi nella persona del Dott. Alessandro, come sopra ho narrato, nella speranza che qualcuno dei suoi figli fosse designato a raccoglierne la eredità, ma probabilmente per l'influenza segreta della Compagnia di Gesù quel desiderio, fù frustrato. Fortunatamente a quei tempi non occorrevano doti vistose per collocare le figlie che d'altronde per la più parte rimanevano religiose nei monasteri ove da bambine erano state poste in educazione! Per conservare il patrimonio delle famiglie servivano allora i maggioraschi e i fide-commissi a tutto beneficio dei primogeniti, mentre i cadetti dovevano contentarsi di abbracciare la carriera ecclesiastica ovvero quella delle armi e più raramente quello del Foro, se non volevano rassegnarsi ad una vita modestissima, in seno alla famiglia in obbligatorio celibato.

Francesco Griffoli, premorti i suoi fratelli maggiori, fù il continuatore del ramo principale della famiglia, ormai rimasto l'unico dopo la estinzione di quello di Siena. Il 4 Febbraio 1717 sposò Donna Franca unica figlia di Francesco Ciogni Renzuoli di nobile famiglia originaria di Siena poi trasferitasi in Lucignano. La dote fù alquanto meschina; molte per contro le promesse e le speranze le quali però solo in parte si realizzarono alla morte del padre di lei che lasciò un vasto patrimonio ma onerato di numerose e forti passività, nonchè diverse cause civili pendenti da lunghi anni che si dovettero con gravi sacrifici transigere.

Da Francesco derivarono cinque figli maschi e due femmine. I maschi furono Pietro Gaspare (n. 1 Aprile 1718); Carlo Iacopo (n. 6 Febbraio 1722); Carlo Maria (n. 30 Marzo 1723); Iacopo (n. 17 Febbraio 1725) e Felice Stefano (n. 26 Dicembre 1729). I primi tre morirono ancora adolescenti. Il quarto, Iacopo, era appena ventenne quando il padre suo, temendo che la famiglia andasse ad estinguersi dacchè l'ultimogenito era affetto da demenza, pensò di far-

[1] Angiola Arrighi era nipote di una Antonia Griffoli sposatasi nel 1659 (18 Febbraio) a Giovan Francesco Arrighi Servicini.

gli prender moglie e scelse per lui una sua cugina, Angela Arrighi Servicini, appartenente a nobile famiglia Aretina, ma da tre secoli indietro (1426) stabilita in Lucignano. [1]

La sposina era ancor essa giovanissima e il matrimonio fù celebrato il 2 Giugno 1745. Iacopo ebbe dalla sua moglie otto figli dei quali quattro maschi; Griffolo (n. 30 Dicembre 1746); Giuseppe (n. 8 Aprile 1750); Felice (n. 30 Maggio 1751) e Francesco morto bambino.

Dei figli di Iacopo solamente Felice, il terzogenito, si ammogliò e fù il continuatore della famiglia, conducendo in sposa nel 6 Novembre 1781, Girolama dei Conti Baldelli Boni di Cortona.

Fino a quell'epoca nessuno dei Griffoli di Lucignano si era mai curato di fare riconoscere alla famiglia il diritto alla Cittadinanza e al Patriziato Senese, contentandosi di godere in Lucignano il rango che l'antichità della casata e opulenza le consentivano. Dagli archivii del Comune per i vecchi libri delle *Riformagioni* della terra di Lucignano e dai documenti conservati nell'archivio di famiglia si rileva come in ogni epoca i Griffoli fossero chiamati agli ufficii di Vessilliferi o Gonfalonieri, di Priori e Rettori della locale Fraternita, opera pia di antichissima fondazione, metà laica e metà religiosa, destinata a compiere opere di beneficenza. Felice Griffoli però volendo fondare una Commenda dell'Ordine di S. Stefano, secondo l'uso delle principali famiglie nobili della Toscana a quei tempi, qualche poco avanti il suo divisamento di ammogliarsi iniziò le pratiche opportune per far riconoscere i diritti suoi al Patriziato Senese dimostrando come egli ormai fosse l'unico e diretto discendente dell' antichissima e nobilissima Casata dei Griffoli di Siena, sicchè nel 19 Giugno 1778 i suoi titoli furono pienamente riconosciuti e nel successivo anno 1779 fu chiamato a risiedere nel Magistrato dei Priori della Città di Siena, pur continuando a ritenere la sua residenza in Lucignano. [1]

Nello stesso anno fondò la Commenda di S. Stefano e vestì solennemente l'abito di Cavaliere di quell' ordine. [2]

Della discendenza del Cav. Felice Griffoli, poichè siamo giunti ai tempi più recenti cioè quasi alla fine del secolo XVIII, dirò un pò più dettagliatamente, derogando alquanto al proposito espresso nelle pagine precedenti, dettatomi da amore di brevità.

[1] Leoni. L.° XV a carte 75.

[2] La Commenda Griffoli di scudi diecimila toscani fu fondata sul possesso di Montagnano.

Dal matrimonio del Cav. Felice Griffoli con la Contessa Baldelli Boni, nacquero undici figli fra maschi e femmine e precisamente,

1. Iacopo n. il 13 Dicembre 1782.
2. Francesco Griffolo nato il 29 Marzo 1784 e morto fanciullo.
3. Maria Landina nata il 3 Agosto 1785, morta in tenera età.
4. Francesco Maria, nato il 7 Settembre 1787, morto esso pure in giovanissima età.
5. Francesca Maria, nata il 22 Agosto 1789, che nel 1815 (2 Agosto) andò sposa al Cav. Iacopo Fabroni di Marradi.
6. Giuseppe Zenone, n. il 29 Ottobre 1791.
7. Maria Landina, nata il 21 Marzo 1793, che nel 13 Febbraio 1819 si sposò con il sig. Flavio Paolozzi di Chiusi.
8. Francesco Maria nato il 3 Aprile 1795.
9. Girolamo, nato il 19 Marzo 1797.
10. Angela, nata il 2 Agosto 1800, morta nel 1817.
11. Elisabetta, nata il 4 Ottobre 1802, sposata nel 1826 al Cav. Niccolò Mancini di Cortona.

Il Cav. Felice Griffoli nel Dicembre 1804 mancò quasi improvvisamente cosicchè il suo primogenito Iacopo, appena uscito dalla minore età si trovò capo della sua numerosa famiglia: per giunta in serie economiche strettezze. Assunse egli coraggiosamente il suo compito e con ammirevole abnegazione e straordinaria tenacità di propositi riuscì in breve spazio di tempo a riordinare il vasto patrimonio compromesso per la larghezza, forse soverchia, del padre suo ma più ancora per il volgere di tempi infausti per l' agricoltura alla quale mancavano le braccia e per il commercio quasi del tutto arrestato per la crisi finanziaria prodotta prima dai politici rivolgimenti e poi dalle guerre Napoleoniche.

Nondimeno egli provvide a mantenere il decoro della famiglia e a dare signorile educazione ai fratelli e alle sorelle, dotando più tardi queste convenientemente e procurando ad esse buon collocamento in nobili famiglie. Mantennesi in celibato, amministrando saggiamente il patrimonio finchè fu indiviso e dopo le divisioni avvenute nel 1819 e 1820, quello proprio e del fratello suo Giuseppe che i pubblici uffici tenevano quasi costantemente assente da Lucignano. Morì poco più che sessantenne in seguito ad una caduta dal cavallo.

Alquanto più diffusamente convien dire del fratello suo Giuseppe che lasciò di sè meritata fama di non comune intelligenza e

perizia in materie amministrative e politiche, di rigida probità in affari pubblici e privati, di nobiltà di intendimenti. Nacque, come dissi, nel 1791 : all'età di soli sette anni rivestì l'abito di Cavaliere di Malta, volendo il padre suo avviarlo più tardi a far carriera nell'Ordine Gerosolimitano. Nel 1810 appena compiuti gli studii andò a Parigi ove poco dopo fu nominato Auditore al Consiglio di Stato dell' Impero francese, sotto gli auspicii del Presidente Benvenuti al quale fù molto caro come lo fù a Don Neri dei Principi Corsini che esso pure faceva parte del Consiglio suddetto. Nel 1812, insieme ad altri Auditori, seguì l' Imperatore Napoleone I durante la campagna di Russia. Rimase poi per alcun tempo in Amburgo dove divenne amicissimo del Consigliere di Stato de Chaban, Intendente Generale delle Provincie Anseatiche, che precedentemente egli aveva conosciuto in Parigi e dal quale si era saputo fare apprezzare grandemente. Durante la sua permanenza in Francia ebbe agio di legarsi di amicizia con molte distinte persone di quel tempo, come risulta dalla voluminosa corrispondenza che si conserva nell'archivio di famiglia. Fu intimo del Conte Vitaliano Borromeo, del Senatore Anguissola, del Conte di San Marzano, dal Principe di Rohan-Chabot, del Barone Chaulieu Prefetto del Finisterre, del Conte Balbo, del Conte di S. Martino e di molti altri ancora.

Alla caduta dell'Impero Napoleonico, ritornò in famiglia a Lucignano e per parecchi anni vi tenne dimora, interrotta però da frequenti e lunghi viaggi in Italia e all'estero, sempre lungi però dalla vita pubblica: a questa fece ritorno soltanto nel 1841 chiamato dal Governo Toscano all' ufficio di Provveditore della Camera di Sopraintendenza alle Comunità del Compartimento di Arezzo. In quella città, dove fu amatissimo, rimase fino al 30 Novembre 1846, epoca nella quale fù trasferito nella medesima qualità alla Sopraintendenza del Compartimento di Siena. Benchè questa nuova destinazione fosse in sostanza per esso un avanzamento essendo l'ufficio di Siena assai più importante di quello di Arezzo, pure assai gli dolse di lasciar questa Città ove per la influenza acquistatavi contava amicizie numerose e dalla quale poteva assai più facilmente, per la maggior vicinanza, recarsi spesso a passar qualche giorno in famiglia a Lucignano.

Rimase in Siena nell'indicato ufficio per circa sedici mesi e nel frattempo fu uno dei componenti la Consulta per la riforma del sistema municipale Toscano. Il 20 Gennaio 1848 fù chiamato a cuoprire il posto di Commissario del R. Arcispedale di Santa Maria

Nuova in Firenze. Il 18 Maggio dell'anno stesso fù nominato Membro del Senato Toscano e prese parte attiva ai lavori di quel Consesso finchè durò il sistema costituzionale; fra i discorsi da lui pronunciati in Senato fù notevole l'elogio funebre del collega Marchese Pier Francesco Rinuccini del quale era stato amicissimo. In quel tempo ebbe agio di stringere amicizia durevole con molti uomini illustri, fra i quali Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, G. Pietro Viesseux e tanti altri.

Il 24 Agosto 1848 fù nominato Ambasciatore straordinario presso il Re di Napoli con la missione di proporre una lega da formarsi fra gli Stati Italiani contro la dominazione straniera, missione che appena iniziata egli dovette interrompere per l'avvento al potere in Toscana del Ministero Guerrazzi-Montanelli. Tornò allora al suo posto di Commissario dello Spedale di Santa Maria Nuova il quale lasciò poco più tardi volontariamente, quando il sistema costituzionale dovette cedere il campo a quello reazionario e si ritirò a Lucignano a vita privata, ricusando poco dopo il posto di Consigliere di Stato che il Governo Granducale intendeva conferirgli.

Nel 12 Marzo 1868 fù nominato Senatore del Regno d'Italia e prima in Firenze, più tardi in Roma prese attiva parte ai lavori dell'alto Consesso, rinunciandovi solo quando gli incomodi della tarda età gli vietarono i disagi dei viaggi.

Oltrechè Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, fù anche Cavaliere di S. Stefano e del merito di Toscana: più tardi Commendatore, della Corona d'Italia. Morì in Lucignano il 27 Agosto 1877 in età di anni 86 conservando sino all'ultimo della sua vita una invidiabile prontezza di mente e mantenendo attivissima corrispondenza con i suoi tanti amici e colleghi del Senato che lo ricambiavano di stima e di affetto. Con il suo testamento chiamò erede il Cav. Enea Arrighi figlio del suo fratello Francesco che aveva abbandonato il cognome Griffoli sino dai primi del secolo per assumere quello Arrighi lasciatogli per eredità dal suo prozio Cav. Enea Felice Arrighi, ultimo della sua famiglia, perchè egli la continuasse.

Perenne memoria del Senatore Griffoli rimane in Lucignano per il Conservatorio e Scuole femminili annesse, dette di San Francesco, fondate e dotate, acquistando il già soppresso convento dei Padri Francescani, da lui e dalla sua sorella Francesca Griffoli nei Fabroni la quale divisa dal marito, e senza prole, parecchi anni prima era tornata a vivere in seno alla famiglia e volle consacrare a questa opera filantropica tutto il suo avere; e poichè questo si dimostrò insufficiente, il fratello Giuseppe contribuì largamente del suo

alla dotazione delle Scuole alle quali in prosieguo aggiunse anche una Scuola di tessitura nella quale le fanciulle povere del paese apprendevano e anche ora apprendono l'arte del tessere, in pari tempo ricavandone un lucro modesto.

Nè può passarsi sotto silenzio il Cav. Francesco Arrighi già Griffoli, fratello del Senatore Giuseppe. Nacque in Lucignano, come fù sopra detto, nel 1795: fù alunno, come i fratelli, del Collegio Tolomei di Siena: da quello passò al Cicognini di Prato. Non aveva ancora compiuti gli studii superiori nella Scuola Normale di Pisa allorchè fù chiamato erede del suo prozio per parte materna, Cav. Enea Felice Arrighi, ultimo della famiglia Arrighi di Lucignano, con l'obbligo di rinunciare al cognome Griffoli ed assumere quello Arrighi. Nel 1819 intraprese un lungo viaggio di diporto e di istruzione in Francia, Inghilterra, Olanda e Germania. Tornato in patria per seguire la volontà del suo prozio che lo aveva instituito erede perchè fosse il continuatore della famiglia, pensò ad ammogliarsi e nell'11 Aprile 1820 sposò Teresa Ricasoli figlia del Priore Pietro Leopoldo e nipote del Marchese Pier Francesco Rinuccini, imparentandosi così con le più nobili famiglie fiorentine. Prese dimora in Firenze conducendovi vita signorile più ancora forse che i suoi mezzi gli consentissero.

Per le sue ottime qualità fù molto apprezzato dal Granduca Leopoldo II che nel Novembre 1846 lo nominò Aio dei giovani Principi suoi figli. Nel 1847 fù nominato Cavaliere di compagnia del giovine Arciduca Carlo Salvatore. All'epoca dei politici rivolgimenti del 1848 già ammesso nella intimità della famiglia Granducale,[1] ne seguì le sorti esulando con quella a Porto S. Stefano prima, poi a Roma e a Gaeta. Tornata la corte in Firenze, rimase al servizio di questa sino al 27 Aprile 1859, che segnò la definitiva caduta della Dinastia Lorenese in Toscana.

Poco prima, il 31 Agosto 1857, egli aveva avuto l'alto onore di ospitare in sua casa in Lucignano il Pontefice Pio IX che in quel tempo da Firenze tornava a Roma accompagnato sino ai confini dello Stato Toscano dal Granduca e dai suoi figli con le Corti rispettive. Ritiratosi dopo il 1859 a vita privata riprese dimora in Lucignano, però conservando casa aperta in Firenze.

Anche il Cav. Francesco Arrighi Griffoli fu legato di amicizia con uomini eminenti di Toscana e di fuori, amatissimo per la bontà

[1] Vedasi la voluminosa corrispondenza conservata nell'archivio di famiglia.

del carattere, per l'affabilità dei modi e per la filantropia della quale diè tante prove.

Si spense in tarda età il 17 Luglio 1879 lasciando di sè onorevole e duraturo ricordo. Fù Cavaliere di Santo Stefano e del merito di Toscana, Commendatore degli Ordini Pontificii di San Gregorio Magno e Piano, di quello di Ferdinando I delle due Sicilie e di altri esteri.

Un cenno ancora debbo fare dell' ultimo Fratello del Senatore Giuseppe e del Commendatore Francesco Girolamo Griffoli, il quale fù uomo di prontissimo e versatile ingegno.

Studiò con passione le matematiche, nelle quali divenne dottissimo. Si ammogliò ma non ebbe che una sola figlia: maritata questa, dopo esser rimasto vedovo, abbracciò la carriera ecclesiastica. Morì anche esso in assai tarda età.

Il Senatore Giuseppe Griffoli, ultimo della sua famiglia, perchè questa non venisse ad estinguersi, chiamò, come fu scritto, a suo erede e successore il nipote Cav. Enea Arrighi, figlio del Comm. Francesco suo fratello. Esso era nato il 29 Luglio 1824: fù Cavaliere di Malta e Ciamberlano della Corte di Toscana. Nel 1849 condusse in moglie Caterina Medwin, figlia del noto scrittore e poeta Tommaso Medwin [1] e di Anna Baronessa Hamilton appartenente ad una delle più illustri famiglie di Inghilterra.

Alla morte del Senatore Griffoli, come erede ne riprese il nome di famiglia. Coinvolto in disgraziate intraprese finanziarie, per queste e per l'animo suo generoso che lo spinse sempre a soccorrere largamente parenti ed amici, si trovò ad avere seriamente compromesso il suo patrimonio e l'avvenire economico dei suoi figli.

Questo pensiero certamente contribuì ad abbreviargli l'esistenza. Morì non ancora sessantenne il 29 Novembre 1884, lasciando due figli Giacomo (n. 23 Giugno 1850), Pier Francesco (n. 2 Dicembre 1851).

Questi alla morte del padre loro si occuparono alacremente della sistemazione del patrimonio avito con affettuosa armonia di intendimenti, insieme convivendo finchè visse la madre loro ed anche dopo che quella venne a mancare.

Nè l'uno nè l'altro si accasarono. Il secondogenito, Pier Francesco si spense per acuta malattia il 29 Marzo 1907. Gli sopravvive il fratello maggiore Giacomo ultimo superstite delle due fa-

[1] Tommaso Medwin fu intimo amico di Lord Byron e di Shelley dei quali per lungo tempo divise l'avventurosa esistenza.

miglie Griffoli ed Arrighi che con lui vanno ad estinguersi, ed è l'autore di queste note storico-biografiche nelle quali con fedeltà scrupolosa ha riunite le notizie desunte dai numerosi documenti dell'archivio di famiglia recentemente da lui riordinato, e dalle altre fonti citate nel corso di queste pagine, notizie che permettono di seguire le traccie e le vicende della famiglia Griffoli ininterrottamente per quasi nove secoli e venticinque generazioni.

Villa di Fabbriche, 1913.

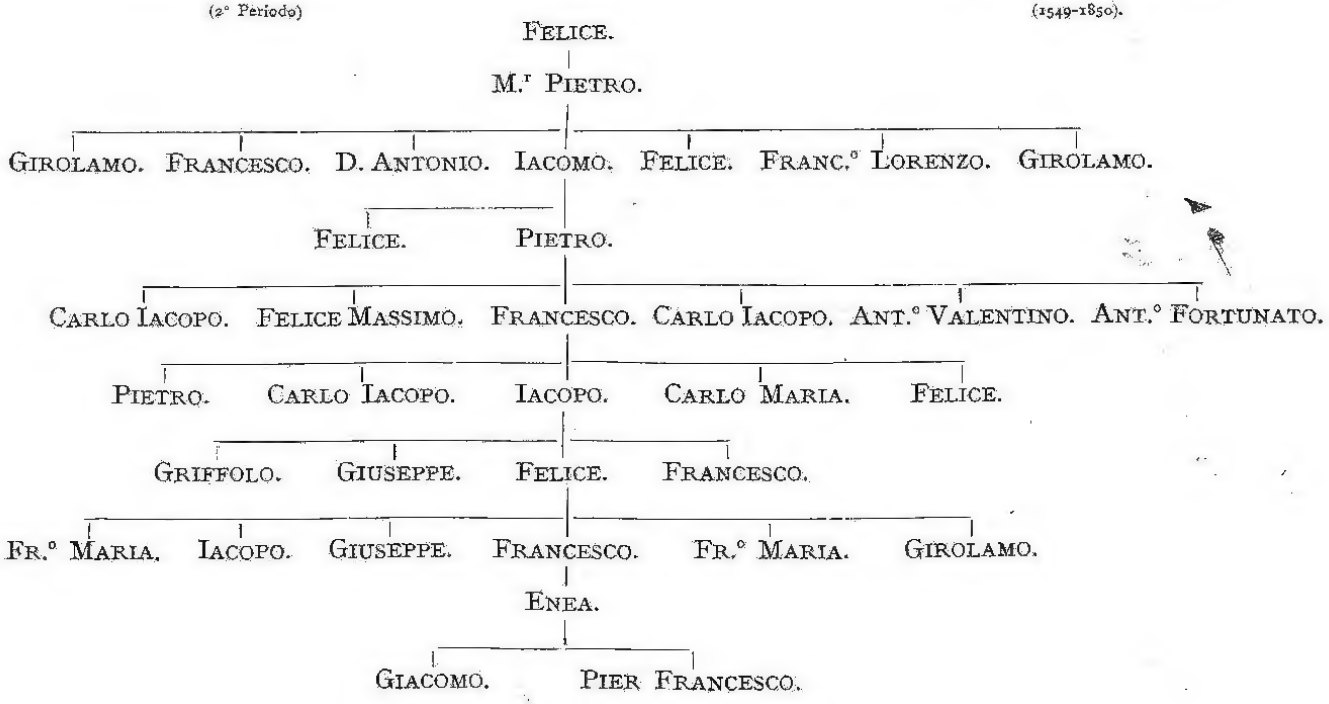
G. Griffoli Arrighi.

1322352 P

TAV. XII.

FAMIGLIA GRIFFOLI IN LUCIGNANO

(2° Periodo)

Continuazione del Ramo primogenito da M.r PIETRO *di* FELICE

(1549-1850).